

---

LA FRANCIA DEGLI ANNI 80: UN PARTITO DOMINANTE IN UN SISTEMA  
FRAMMENTATO

Author(s): Giuseppe Are and Stefano Cercanti

Source: *Il Politico*, Aprile-Giugno 1991, Vol. 56, No. 2 (158) (Aprile-Giugno 1991), pp.  
257-293

Published by: Rubbettino Editore

Stable URL: <http://www.jstor.com/stable/43101192>

**REFERENCES**

Linked references are available on JSTOR for this article:

[http://www.jstor.com/stable/43101192?seq=1&cid=pdf-  
reference#references\\_tab\\_contents](http://www.jstor.com/stable/43101192?seq=1&cid=pdf-reference#references_tab_contents)

You may need to log in to JSTOR to access the linked references.

---

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact [support@jstor.org](mailto:support@jstor.org).

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Il Politico*

JSTOR

**LA FRANCIA DEGLI ANNI 80:  
UN PARTITO DOMINANTE  
IN UN SISTEMA FRAMMENTATO**

**di Giuseppe Are e Stefano Ceccanti**

« En ce jour où je prends possession de la plus haute charge, je pense à ces millions de femmes et d'hommes, ferment de notre peuple qui, deux siècles durant, dans la paix et la guerre, par le travail et par le sang, ont façonné l'Histoire de France, sans y avoir accès autrement que par de brèves et glorieuses fractures de notre société. C'est en leur nom d'abord que je parle, fidèle à l'enseignement de Jaurès, alors que, troisième étape d'un long cheminement, après le Front Populaire et la Libération, la majorité politique des français démocratiquement exprimée vient de s'identifier à sa majorité sociale ». (FRANÇOIS MITTERRAND, Allocuzione pronunciata presso il Palazzo dell'Eliseo il 21 maggio 1981 per l'insediamento come presidente, da J.L. QUERMONNE, *L'alternance au pouvoir*, Paris, Puf, 1988, p. 84).

« Il nuovo sistema di articolazione che si sta stabilendo fra i partiti, l'elettorato, l'opinione pubblica, i sindacati, dà al politico propriamente detto una nuova capacità di iniziativa e di azione. La struttura sociale non si riflette più semplicemente nella lotta politica. Sta a noi cogliere, in una data congiuntura, le debite differenze, per far spazio ad una maggioranza politica, sta a noi dar vita ad uno spazio pubblico di riflessione ». (M. ROCARD, *Che cosa significa essere di sinistra*, in « Micromega », n. 5/90, pp. 156-157).

1. *Le Presidenziali 1981 e 1988: una modernizzazione progressivamente svelata.*

Le due frasi citate in apertura di testo permettono di misurare lo scarto esistente tra la cultura politica usata all'inizio ed alla fine degli anni '80 dal ceto politico di governo. Il Mitterrand del 1981 parlava a nome della « France de gauche », che identificava, a partire da una lettura economicistica dei divisori socio-politici, col popolo del lavoro dipendente, escluso fino ad allora dall'accesso al potere durante la Quinta Repubblica e finalmente assunto alle leve del Governo. La « classe in

sè», la condizione sociale oggettiva, diventava la « classe per sè », coscienza di classe soggettiva: la sinistra celebrava con categorie marxiste il presunto « ralliement » della « majorité politique » alla « majorité sociale », la scomparsa della falsa coscienza di classe su cui sarebbe poggiata l'egemonia moderata.

In realtà, come ha scritto François Furet in un testo (*La République du centre*) che meglio di ogni altro ha reso l'idea dell'accelerato mutamento del sistema politico francese, « i risultati delle consultazioni del 1981 avevano in effetti un senso manifesto e un senso nascosto; il primo, eclatante, e tanto più ingannevole, era il trionfo elettorale della sinistra... dopo tanti e tanti anni di sconfitte. Ma il secondo concerneva il fatto che la vittoria socialista era accompagnata da un declino brutale dei voti comunisti, che trasformava non soltanto l'equilibrio delle forze a sinistra — cosa che andava di per sé —, ma anche il contenuto politico tradizionale del voto a sinistra — cosa che era meno evidente... — Portando François Mitterrand all'Eliseo, il Paese aveva voluto battere Valéry Giscard D'Estaing e aprire la porta all'alternanza democratica, offrire alla sinistra la sua chance di governo. Ma non aveva votato socialista se non scartando deliberatamente i comunisti: segno che rifiutava quella parte della cultura politica condivisa dai due partiti della sinistra, che aveva cristallizzato a suo tempo il Programme commun; e che, nello stesso tempo in cui aveva inviato i socialisti al potere, aveva seppellito l'idea socialista » (1).

Il significato latente nel 1981 è invece del tutto trasparente nel 1988: nell'allocuzione pronunciata a Château Chinon la sera dell'8

---

(1) F. FURET, *La France unie*, in F. FURET, J. JULLIARD, P. ROSENVALLON, *La République du centre. La fin de l'exception française*, Paris, Calmann-Lévy, 1988, pp. 35-42. La bibliografia citata in questo articolo non pretende in alcun modo di essere esaustiva sulle continue ed ampie mutazioni di un sistema politico decisamente turbolento. Si intendono solo dare alcuni spunti di analisi ricostruendo alcuni passaggi principali del dibattito politologico. La difficoltà nell'impostare oggi questo lavoro consiste nel fatto che il sistema, dopo alcuni anni di stabilizzazione, attraversa un periodo estremamente incerto. Proteso, sembra, verso quella che nel dibattito corrente viene definita una possibile « ricomposizione del paesaggio politico », i cui tratti però sono estremamente incerti dopo le Presidenziali 1988. Ci troviamo quindi in una situazione ambigua, che può preludere sia ad una ricomposizione sia ad un'ulteriore decomposizione. Pertanto, oltre alla ricognizione della letteratura più consolidata che si riferisce al sistema politico sostanzialmente stabilizzato di inizio anni '80, per analizzare le novità emergenti si sono in particolare esaminati gli articoli di rilevanza nazionale sulle recenti modifiche del sistema dei partiti comparsi sulla « Revue Française de Science Politique » dall'inizio del 1988 fino al n. 2/1991, su « Pouvoirs » dall'inizio del 1988 (n. 44 - *Le Sénat*) a metà 1991 (n. 57 - *Nationalismes*), le pubblicazioni annuali della Sofres dal 1988 al 1991 su *L'état de l'opinion* (Editions du Seuil) e i numeri monografici della rivista « Esprit » nelle annate 1988, 1989 e 1990 su *La France en politique*.

maggio Mitterrand non parla più il linguaggio di parte e di classe di sette anni prima. Utilizza invece concetti consensuali quali « rassembler les français qui voudront », « solidarité nationale », « cohésion sociale ». Il ringraziamento per l'elezione, infine, non va al « peuple de la gauche », ma a « celles et ceux qui m'ont apporté leur suffrages, celles et ceux qui m'ont tant aidé » (2). Non parla in nome di una maggioranza in cui confluiscono varie forze politiche, ma solo in nome della propria capacità di « rassemblement ». Come scrive ancora F. Furet, « Superficialmente, l'elezione del 1988 è molto diversa da quella del 1981... Ma dietro la differenza spettacolare degli slogan e della tonalità politica tra i due episodi, il 1988 conferma il 1981 rinnovando il messaggio nascosto del 1981: la sepoltura dell'idea tradizionale della rivoluzione e del socialismo... Di qui la chiamata di Michel Rocard, il socialista che è il più vicino al centro, e il meno socialista, se vogliamo lasciare all'aggettivo la sua accezione tradizionale » (3). Rocard il quale, come abbiamo visto nella frase citata in apertura, trae conclusioni ancor più esplicite di Mitterrand sull'impossibilità di applicare interpretazioni economicistiche rispetto ai divisori socio-politici.

Del resto tale evoluzione appare pienamente confermata nella letteratura politologica, se la *Revue française de science politique* pubblica nell'ultimo numero del 1988 un articolo che si conclude con queste parole: « Si possono... ottenere, attraverso la tipologia familiare, delle indicazioni sugli orientamenti ideologici. Se i diritti di successione, l'età matrimoniale, la dimensione della famiglia sono anche delle norme sociali, la loro realizzazione in comportamenti vissuti non è meccanica. Essa suppone l'interpretazione e l'adattamento da parte degli attori. Implica dei margini d'autonomia, delle volontà, delle sfide, delle azioni e delle strategie » (4). La prosa è ancora più secca nel contributo di Pierre Rosenvallon contenuto nella *République du centre*: « Non sapevamo rendere intellegibili i voti se non articolandoli con dati socio-economici... Tutti i metodi di calcolo riposavano su regolarità di tipo sociologico che si sono brutalmente rotte » (5).

Pur senza voler dipingere la situazione dei decenni precedenti come

---

(2) Ripreso da J.L. QUERMONNE, *L'alternance...*, cit., pp. 120-121.

(3) F. FURET, *La France Unie*, cit., pp. 48-49; sulla stessa lunghezza d'onda cfr. il volume di E. TODD, *La nouvelle France*, Paris, Seuil, 1988. In particolare, a p. 278, l'Autore sostiene che il nuovo socialismo non è stato « portato da forze nuove, emergenti », ma si è nutrito « della decomposizione di altre forme ideologiche », ossia del comunismo e del cattolicesimo sociologico, a cui va poi aggiunta anche l'ulteriore « decomposizione del socialismo modello 1981 », come nota P. THIBAUD in *La France sous Mitterrand* (« Esprit », n. 5/1988).

(4) H. LAGRANGE-S. ROCHÉ, *Types familiaux et géographie politique en France*, in « *Revue française de science politique* », n. 6/1988, p. 963.

(5) P. ROSENVALLON, *Malaise dans la représentation*, in F. FURET, J. JULIARD, P. ROSENVALLON, *La République...*, cit., pp. 149-150.

segnata da una meccanica trasposizione dei divisori socio-culturali nella vita politica, certamente a fine anni '80 sono all'opera potenti fattori di deallineamento, come dimostrato dalla crescita dell'astensionismo e dall'affermazione del Fronte Nazionale e dei Verdi. Essi, come stiamo per vedere, non consentono di concludere oggi un'analisi sulla Francia nello stesso modo con cui nel 1967 poteva farlo Mattei Dogan nel celebre volume di Lipset e Rokkan sui sistemi di partito e gli allineamenti elettorali. Infatti all'epoca Dogan scriveva nelle ultime righe del suo testo: « Le Repubbliche forse passano, ma i profondi divisori dell'elettorato francese tra la sinistra, il centro e la destra restano » (6). Oggi, invece, le Repubbliche non passano, ma la forza dei divisori tradizionali sembra non rimanere affatto forte come prima.

Non è un caso se per descrivere le mutazioni del sistema dei partiti d'oltralpe abbiamo iniziato a parlare delle ultime due elezioni presidenziali. Infatti, com'è comunemente affermato dai principali studi in materia, il tempo forte della politica francese è costituito fin dal 1962 dall'elezione diretta del Presidente della Repubblica a suffragio universale. La vita del sistema dei partiti è dominata da tale scadenza. Molto puntualmente, Pierre Avril nel suo celebre volume del 1986 sui partiti ha fondato la sua analisi del sistema sulle regole istituzionali dalle quali esso era scaturito, ossia dalla Costituzione del 1958 perfezionata con la modifica del 1962: « È precisamente la concatenazione scatenata da quella riforma che, sconvolgendo il paesaggio politico, va a produrre una maggioranza, poi a generare un nuovo sistema di partiti » (7). Dato che l'elezione del Presidente diventa il tempo forte della vita politica « dall'inizio, quella che diventa una legge del sistema francese di partiti si disegna in maniera punteggiata. Un partito non può conservare un'esistenza autonoma e condurre una strategia propria se non alla condizione di situarsi in una prospettiva presidenziale. La sua assenza comporta la satellizzazione e il declino » (8). Pertanto le conclusioni di Avril sono nette: « Sotto la Quinta Repubblica il sistema dei partiti... è... una variabi-

---

(6) M. DOGAN, *Political cleavage and social stratification in France and in Italy*, in S.M. LIPSET-S. ROKKAN (a cura di), *Party system and voter alignments*, New York, Free Press, 1967, p. 193. Dello stesso DOGAN si veda il più recente contributo scritto con D. DERIVRY, *Réligion, classe et politique en France*, in « Revue Française de Science Politique », n. 2/1986.

(7) P. AVRIL, *Essais sur les partis*, Paris, Librairie Générale du Droit et de Jurisprudence, 1986, p. 190.

(8) *Ivi*, p. 200; a conferma cfr. i dati e le conclusioni sui mutamenti nelle dirigenze di partito dopo l'instaurazione della Quinta Repubblica presentati da W.R. SCHONFELD, *Oligarchy and leadership stability: the French Communist, Socialist and Gaullist Parties*, in « American Journal of Political Science », n. 2/1981. Anche per Schonfeld « i partiti francesi contemporanei sono stati così spinti verso un sistema presidenziale interno che imita il modello di governo al livello di un ampio spazio sociale. Il sistema presidenziale nello stato favorisce la leadership monocratica all'interno del partito » (p. 237).

le dipendente che si piega ai vincoli istituzionali» (9). Sulla stessa lunghezza d'onda si muove anche il più recente saggio di Colette Ysmal che periodizza l'evoluzione del sistema a partire dalle scadenze presidenziali (10).

Abbiamo già accennato alle scadenze del 1981 e del 1988. Per ciò che concerne le tappe precedenti, riprendendo lo schema di Ysmal, per aver presente il senso dell'evoluzione complessiva, si può parlare nella storia della Quinta Repubblica di una prima fase (1958-1962) di congelamento del precedente sistema dei partiti, dominato dall'emergenza algerina e dalla personalità di De Gaulle; di una seconda fase (1962-1974), in cui l'elezione diretta del Presidente stabilizzava un monopolio del partito dominante (il gollista) sulle istituzioni, mentre cominciava a mettere in crisi quello comunista sull'opposizione; di una terza fase (1974-1981) in cui si stabilizzava la cosiddetta «quadriglia bipolare», ossia un sistema di due poli composto ciascuno di due forze pressoché equivalenti (gollisti e giscardiani nel centro-destra, socialisti e comunisti a sinistra); di una quarta (1981-1988) di maggiore frammentazione del sistema, di decomposizione della quadriglia bipolare segnata dal rapido declino dei comunisti e dall'ascesa del Fronte Nazionale.

I partiti, confinati in un ruolo meramente elettorale dalla Costituzione del 1958, prendono sul lungo termine una loro parziale rivincita, recuperano uno spazio sia pur cambiando profondamente struttura organizzativa, passando attraverso un processo di presidenzializzazione. La traiettoria dell'evoluzione è ben descritta da René Remond alla vigilia dell'elezione del 1988. Se in origine tra l'elezione presidenziale e i partiti c'era un rapporto di reciproca esclusione, perché nel 1962 era De Gaulle a dominare la scena come uomo di «rassemblement», già nel 1965 la situazione si modificava sensibilmente. Con la candidatura di sinistra di Mitterrand che costringeva il Generale al ballottaggio e quindi a dover fare tra primo e secondo turno una vera campagna per la riconferma (cosa da lui evitata in precedenza), «scoppia la contraddizione tra la vocazione unanimista e la necessità di essere il capo di una maggioranza» (11). I partiti restavano ancora sullo sfondo: ciascuno dei tre candidati principali, De Gaulle, Mitterrand e Lecanuet, basava la campagna sul richiamo «a dei rassemblement più ampi dei partiti politici», ma questo preludeva non ad un'unione sacra ma piuttosto ad una «bipolarisation» (12), ad una riduzione della frammentazione partitica

---

(9) P. AVRIL, *Fin de la Constitution gaulliste?*, in «Esprit», n. 3-4/1988, p. 49.

(10) C. YSMAL, *Les partis politiques sous la V République*, Paris, Montchrestien, 1989.

(11) R. REMOND, *La Cinquième République, les partis et l'élection présidentielle*, in AA.VV., *L'élection du chef de l'Etat en France*, Paris, Beauchesne, 1988, p. 163.

(12) *Ivi*, p. 164.

esasperata, come dimostrava la creazione di una Federazione della sinistra democratica e socialista (FDGS) da parte di Mitterrand e del Centre Démocrate da parte di Lecanuet. Già nel 1969 i partiti erano più presenti, a cominciare dalla candidatura Duclos per il PCF, assente nel 1965, anche se le candidature Pompidou (già primo ministro di De Gaulle) e Poher (Presidente del Senato), legate alle loro funzioni precedenti più che ad una macchina organizzativa partitica, sovrapponevano una logica diversa.

Il 1974 rappresentava una svolta più decisa: la candidatura Mitterrand stavolta si configurava non più come quella di un oppositore di De Gaulle, ma come quella del segretario di un partito. E, più precisamente, « è il primo segretario del partito socialista solo perché è stato il candidato del 1965. È l'elezione presidenziale che l'ha aiutato a prendere la direzione di un partito politico » (13), ossia del nuovo Parti Socialiste che nasce dopo la disastrosa prestazione del candidato della vecchia SFIO, Deferre, nel 1969. D'altronde, come nota sempre Remond, partitica appare nel 1974 anche la candidatura gollista di Chaban Delmas, anzi complessivamente essa era la più caratterizzata in senso partitico, essendo quella di Mitterrand non solo espressione del PSF ma anche frutto di un'intesa più larga estesa al PCF. Il successo di Giscard portava alla creazione dell'UDF, confederazione che si rappropria appunto intorno alla figura del Presidente eletto riunendo le componenti non golliste della maggioranza.

L'elezione del 1981 fu l'apice della « quadriglia bipolare »: ciascuno dei quattro candidati competitivi aveva dietro di sé al primo turno una macchina di partito: « l'elezione si disputa tra i leaders che rappresentano i quattro grandi partiti politici » (14). Il significato della candidatura Mitterrand cambiava di nuovo, stavolta si trattava solo del candidato del PSF.

Per ciò che concerne il 1988 Remond la descrive in anticipo come « una situazione di compromesso tra l'indipendenza della carica e l'intervento dei partiti politici » (15): oltre al Presidente uscente gli altri due candidati competitivi sono stati Chirac, *leader* di partito, ma anche Barre, ex-primo ministro, dunque con una legittimazione derivante dalla funzione, come Pompidou nel 1969. Remond conclude quindi che « questa evoluzione è assai lontana dal punto di partenza: l'elezione sfugge ai partiti, ma essi concorrono all'espressione dei suffragi » (16). Più precisamente, come accenna Remond e come puntualizza nello stesso volume Jean Louis Quermonne, un conto sono le doti necessarie per superare il primo turno, in cui difficilmente si può riuscire senza una consolidata struttura di partito, ma un altro conto è la vittoria finale al

---

(13) *Ivi*, p. 165.

(14) *Ivi*, p. 166.

(15) *Ivi*, p. 167.

(16) *Ibidem*.

secondo turno, dove è richiesta, per raggiungere la maggioranza assoluta, la capacità di essere un « homme d'Etat » e non solo un *leader* di parte, di « possedere una statura sufficiente per essere in grado di identificarsi con lo Stato, e in periodo di crisi di incarnare la Nazione; cosa che suppone la capacità di rassembler i francesi attraverso la bipolarizzazione a cui conduce congiunturalmente il secondo turno dello scrutinio » (17).

Quindi i partiti sono necessari, ma da essi occorre prendere qualche distanza per non appannare l'immagine di uomo di Stato che il « presidenziabile » deve avere. La struttura della competizione tende a conformarsi sulle volontà dell'opinione pubblica che Quermonne ricostruisce attraverso alcuni sondaggi di opinione: un atteggiamento più positivo verso i partiti rispetto alla Quarta Repubblica, ma una diffidenza verso possibili degenerazioni partitocratiche. Anche se, rispetto alla scadenza delle Presidenziali 1988, con la crisi della « quadriglia bipolare » e la difficoltà di cogliere dietro alla competizione presidenziale una chiara scelta tra programmi e coalizioni alternative, non mancano in alcuni autori i dubbi che quel tipo di competizione riesca effettivamente a rispondere a tali esigenze. « Dal momento che non ha luogo in linea di principio che ogni sette anni e che domina del tutto la vita politica — scrive Pierre Avril nello stesso volume — essa concentra questa vita politica intorno ad una competizione che è naturalmente molto personalizzata e molto generica. Il dibattito se ne trova impoverito, poiché il contenuto della politica governativa è rigettato in secondo piano dal momento che le questioni che gli appartengono dipendono normalmente dal Primo Ministro ». Viene denunciata quindi una profonda schizofrenia del dibattito politico sul quale fa sentire tutto il suo peso « il contrasto tra ciò che la sua [del Presidente] funzione comporta di irriducibilmente arbitrare in ragione del suo statuto costituzionale e la sua posizione dominante sulla scacchiera politica » (18), ossia il peso di quella che potremmo chiamare una « Presidenza retorica » (19) svincolata da chiari

---

(17) J.L. QUERMONNE, *Les profils des candidats et la fonction présidentielle*, in AA.VV., *L'élection du chef...*, cit., p. 205; cfr. anche la panoramica completa di C. GUETTER, *Les candidats à l'élection présidentielle sous la V République*, in « *Revue du droit publique* », n. 1/1990.

(18) P. AVRIL, *Les débats de 1962*, in AA.VV., *L'élection du chef...*, cit., pp. 180-181.

(19) Il termine « rhétorique » è utilizzato da vari autori sia pur senza asurgere, come intendiamo fare qui, a chiave esplicativa più generale: O. DUHAMMEL parla ad esempio di « rhétorique de l'union » a cui costringe la logica del secondo turno delle presidenziali (*Convergences médiatiques. Les présidentielles franco-américaines*, in « *Esprit* », n. 3-4/1989, p. 136), mentre S. FABBRINI, (*Politica e mutamenti sociali. Alternative a confronto sullo stato sociale*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 339-342) parla, a proposito dell'esperienza mitterrandiana, di « plebiscitarismo riformista ». Cfr. anche il suo più recente *Per una democrazia maggioritaria*, in « *Micromega* », n. 3/90, in particolare pp. 188-190.

impegni programmatici, scaricabili sul Primo Ministro (20), e colpita da sindrome di presunta onniscienza nello stesso « *domaine réservé* » della politica estera (21).

Trasferendo il giudizio di Avril sui partiti, essi, pur essendo cresciuti d'importanza in quanto macchine organizzative per i candidati, rispetto agli albori della Quinta Repubblica, rischiano di trovarsi schiacciati dalle strategie del Presidente e dei candidati potenziali ancor più di quanto non avvenisse in precedenza, essendo ormai sciolti da precise logiche coalizionali. L'elezione del Presidente in un quadro di scomposizione degli equilibri partitici non assicura chiari confini tra maggioranza e opposizione. Quindi, col secondo mandato di Mitterrand, non c'è solo la novità della morte dell'arcaica mitologia della sinistra, ma c'è anche l'affermazione unilaterale della personalizzazione della *leadership* sganciata dalla scelta tra maggioranze alternative.

## 2. Dalla « *quadriglia bipolare* » alla nuova frammentazione.

Il cosiddetto monopolio « gallo-comunista » (dominanza gollista nella maggioranza, comunista nell'opposizione) (22) aveva conosciuto il suo apice nelle Presidenziali del 1969, con la facile vittoria di Pompidou al secondo turno sul centrista Poher, mentre la sinistra ancora a dominante comunista (il candidato del PCF Duclos era stato il più votato a sinistra nella generale frammentazione di candidature) non era riuscita neanche a portare un proprio uomo al ballottaggio. Tuttavia quell'equilibrio venne progressivamente incrinato su entrambi i fronti. Nel centro-destra dalle divisioni interne ai Gollisti, con l'alleanza tattica che Chirac varò con Giscard a spese di Chaban Delmas in occasione delle Presidenziali del 1974 (e che preludeva alla conquista da parte di Chirac dell'apparato gollista). Nella sinistra dalla riorganizzazione dei socialisti che iniziò nel 1971 col Congresso di Epinay e che sfociò nella candidatura Mitterrand del 1974. Pertanto l'attenzione della letteratura politolo-

---

(20) Nello stesso senso cfr. le osservazioni di O. DUHAMEL, *Rêves croisés*, in « L'Express » del 3 gennaio 1991, il quale tra l'altro scrive a proposito del Presidente: « il dualismo dell'esecutivo... permette che un altro riceva i colpi al proprio posto, o almeno una parte di essi, e che sia cambiato quando bisogna dare l'impressione di un rinnovamento... In breve, il nostro Presidente è talvolta la Regina d'Inghilterra, talvolta Margaret Thatcher — o oggi John Major — e talvolta Neil Kinnock. Capo di stato simbolico, capo effettivo del governo a sua convenienza, capo dell'opposizione all'occasione. Chi rinuncerà ad un cumulo così delizioso? ».

(21) S. COHEN, *Diplomatie: le syndrome de la présidence omnisciente*, in « Esprit », n. 9/1990.

(22) Ad es. A. DUHAMEL nel suo testo *Les habits neufs de la politique* (Paris, Flammarion, 1989) scrive che « alle sue origini la V République viveva sotto una sorta di condominio ineguale gallo-comunista » (p. 24).

gica è concentrata per un ampio periodo sulla progressiva strutturazione di questa «quadriglia bipolare» che a molti Autori appariva come una modalità originale di bipolarismo all'inglese, capace di dare una configurazione precisa e positiva al funzionamento del sistema dei partiti.

Maggiori sono comunque i contributi sui due partiti forti della sinistra, mentre a destra esiste un problema di tradizionale difficoltà organizzativa, di incapacità di strutturazione di un forte partito moderato che rende più difficile l'analisi, che si trova di fronte ad aggregati episodici, a sigle rapidamente cangianti, ad eletti senza precisa appartenenza partitica (23).

Sulla Destra era l'ascesa di Valéry Giscard D'Estaing, come già accennato, a causare la federazione tra tutte le componenti non golliste della maggioranza: in particolare la sua decisione di elevare al 12,5% degli iscritti alla liste elettorali (dal 10% precedente) la soglia di voti necessaria per il passaggio dal primo al secondo turno delle legislative. Essa rendeva necessaria, per sopravvivenza comune, la creazione dell'UDF, che però restava sempre un'aggregazione dai deboli legami interni, in cui l'elemento più forte, il Partito Repubblicano, veniva poi lacerato, una volta terminata la Presidenza del proprio *leader* e un primo periodo di suo distacco dalla vita politica attiva, da un duro conflitto. Quello tra l'autorità carismatica di Giscard che intendeva rientrare nel ruolo tradizionale di controllo sulla formazione e l'ascesa di una nuova generazione di *leaders* del PR che avevano nel frattempo strutturato una vero e propria organizzazione durante i primi anni dell'opposizione (24).

Comunque, restando l'UDF una nebulosa più che un partito, l'attenzione degli studiosi verso la Destra moderata va soprattutto all'unica formazione partitica dotata di organizzazione omogenea, il RPR. La rivista *Pouvoirs* dedicava, ad esempio, nel 1984 un numero intero alla riorganizzazione del partito gollista da parte di Chirac, forte allora della sua posizione di sindaco di Parigi (25), mostrando come l'RPR da mo-

---

(23) Come segnalano C. YSMAL e G. BIRENBAUM nell'Introduzione al numero della «Revue Française de Science Politique» dedicato monograficamente alla Destra moderata, *Regards sur les droites classiques en France*, n. 6/1990.

(24) Cfr. l'articolo di B. GAITI, *Des ressources politiques à valeur relative: le difficile retour de Valéry Giscard D'Estaing*, in «Revue Française de Science Politique», n. 6/1990; la soglia di passaggio dal primo al secondo turno era stata fissata originariamente al 5% dei voti validi con la legge elettorale del 7 novembre 1958; fu poi elevata al 10% degli iscritti alle liste elettorali con la legge del 12 luglio 1966 e quindi al 12,5% degli iscritti con la legge del 21 dicembre 1976.

(25) Si tratta precisamente del n. 28; tra gli altri contributi apparsi sulle mutazioni del RPR, cfr. K. LAWSON, *The Impact of Party Reform on Party Systems. The case of the RPR in France*, in «Comparative Politics», n. 1/1981. Esso tra l'altro mostra come l'RPR sia rapidamente divenuto un partito di massa, passando in pochi anni da trecentomila a seicentomila iscritti. Lawson esamina con accuratezza le modifiche statutarie, una ad una: in particolare dà im-

vimento destrutturato sia stato molto rapidamente trasformato in efficiente macchina politica centralizzata, diventando, come titola il suo contributo André Passeron, *Le parti d'un homme* (26).

*Pouvoirs* non si limitava ai soli cambiamenti statutari, ma, tra l'altro esaminava anche i cambiamenti ideologici che portano l'RPR ad un liberalismo estraneo all'impostazione gollista originaria (27). La centralizzazione organizzativa e il ricentramento ideologico non erano però sufficienti, secondo la giusta previsione di Jean-Marie Colombani, a far tornare l'RPR partito dominante del sistema, dato che configuravano un'immagine troppo alla destra del centro per cui « Chirac è un eccellente candidato di primo turno, ma è più vulnerabile al secondo turno » (28).

A posteriori, forte della dimostrazione avutasi con la Presidenziali 1988, è questa la chiave di lettura anche di Jean Badouin, per il quale gli effetti principali del ricentramento chiracchiano dell'RPR sono stati negativi: esso ha perduto la capacità di essere partito « pigliatutti », riducendosi ad essere espressione elettorale della Francia ricca, anche per il restringimento della sua visione ideologica ad una semplicistica apologia del neo-liberalismo (29). Tali limiti si sono riflessi nel 1988 non solo

---

portanza all'introduzione dell'elettività dei leaders locali, all'istituzione di una forte struttura intermedia, la Federazione Dipartimentale, chiamata a governare la scelta delle candidature elettorali, alla promozione di gruppi aziendali e di realtà autonome nel settore scolastico in funzione anti-marxista, alla concentrazione dei poteri nel vertice dell'RPR, attraverso la nuova figura del Presidente eletto direttamente dal Congresso, che nomina il Segretario generale e la Commissione Esecutiva. Tra gli altri scritti in materia, sul citato numero di « Pouvoirs » M. OFFERLÉ esamina da un'angolatura simile a quella di Lawson i cambiamenti statutari (*Transformation d'une entreprise politique: de l'UDR au RPR 1973-1977*) con una puntuale ricostruzione cronologica. Cfr. poi anche i contributi di F. HAEGEL, *Réflexions sur le ralliement des notables parisiens à Jacques Chirac. Analyse des candidats de la majorité municipale de 1977*, in « Revue Française de Science Politique », n. 1/1989 e di P. LECOMTE, *Comment viennent-ils à la politique? L'engagement des nouvelles recrues du RPR*, sul n. 5/89 della medesima rivista.

(26) A. PASSERON, *Le parti d'un homme*, in « Pouvoirs », n. 28/1984, cit.

(27) J. BAUDOIN, « Gaullisme » et « chiraquisme »: *réflexions autour d'un adulte*, *ivi*.

(28) J.-M. COLOMBANI, *Qui est à la droite de qui?*, *ivi*, p. 48; J.A. SCHLESINGER e M. SCHLESINGER illustrano, con l'ausilio di vari dati statistici, come nello spazio politico francese il RPR sia un buon partito di « primo turno », mentre invece il PS dia il meglio di sé al secondo turno (*The Reaffirmation of a Multi-party System in France*, in « American Political Science Review », n. 4/1990).

(29) J. BAUDOIN, *Le moment néo-libéral du RPR*, in « Revue Française de Science Politique », n. 6/1990. In particolare l'Autore richiama una definizione del gollismo data da André Malraux, secondo il quale il RPF (sigla originaria della formazione) avrebbe dovuto raccogliere la gente che si trova sulla « metro-

sulle Presidenziali ma anche nelle successive legislative, dove si è dimostrato che al secondo turno la capacità di « rassemblement » dei candidati RPR è stata molto minore di quelli UDF. Nei collegi uninominali più incerti, ossia negli 81 casi in cui la Destra al primo turno aveva ottenuto una percentuale compresa tra il 48 ed il 50% dei voti ed in cui il PS si era affermato come primo partito della sinistra, essa era rappresentata in 40 da candidati RPR che hanno vinto solo in 6 circoscrizioni e in 41 da candidati UDF, che hanno vinto in 18 circoscrizioni. Se il tasso di successo dei candidati RPR fosse stato lo stesso di quelli UDF, con ulteriori 12 seggi sarebbe stata la Destra moderata ad ottenere la maggioranza relativa all'Assemblea Nazionale, conquistata invece dal PS con 277 seggi contro 270 (30). L'avvenuto spostamento a destra, in termini ideologici e socio-economici rispetto al gollismo storico, è confermato anche dallo studio di Philippe Habert sui delegati dell'ultimo congresso dell'RPR, quello di Bourget (febbraio 1990) (31). In tale circostanza però è avvenuta una significativa modificazione degli equilibri interni: per la prima volta negli anni '80 è emersa una differenza di linee politiche. Infatti si sono confrontate due opposte mozioni: quella maggioritaria Chirac-Juppé che punta ad un rafforzamento dell'alleanza RPR-UDF escludendo accordi politici con il FN e quella minoritaria Pasqua-Séguin che punta invece ad un partito conservatore unico costruito intorno all'RPR con minori preclusioni verso il FN. Lo scontro è stato così significativo che Chirac è dovuto intervenire in prima persona, minacciando le dimissioni nel caso che la mozione maggioritaria non avesse raggiunto i due terzi dei voti congressuali. Senza tale intervento, come ricorda Habert, la mozione Pasqua-Séguin avrebbe raggiunto il 45% dei voti, per cui, nonostante la forzatura riuscita di Chirac, si può effettivamente parlare, come fa Habert, di « empire... éclaté » (32).

Più in generale il problema gaullista, non risolto dalla riorganizzazione chiracchiana, è da alcuni anni quello di trovare un ruolo originale dopo una crisi che nasce dal successo del gollismo storico: sotto la Quinta Repubblica l'eredità del Generale diviene sempre più condivisa e quindi si presta sempre di meno ad operazioni partigiane. Come scrive Alain Duhamel « Nella memoria collettiva Egli non siede né a destra né

---

politana alle sei di sera » (p. 836), un'ottima definizione impressionistica, corrispondente del resto alla realtà del gollismo originario, di un partito « piglia-tutti ».

(30) Cfr. J. JAFFRÉ, *France au centre, victoires socialistes*, in « Pouvoirs », n. 47/1988; per un inquadramento più generale cfr. dello stesso JAFFRÉ, *Trente ans de changement électoral*, in « Pouvoirs », n. 49/1989 che, a proposito del partito di Chirac, parla di « scomparsa del gollismo come forza elettorale autonoma a vantaggio di un blocco conservatore imperfettamente unito » (p. 18).

(31) P. HABERT, *Les cadres du RPR: l'empire éclaté*, in O. DUHAMEL-J. JAFFRÉ (a cura di), *L'état de l'opinion 1991*, Paris, Seuil, 1991.

(32) *Ivi*, p. 219.

a sinistra, ma al di sopra» (33). L'handicap principale della Destra moderata, delle sue ambizioni presidenziali, pare essere la perdita del monopolio elettorale del proprio campo che si è venuta a solidificare con l'ascesa del Fronte Nazionale, mentre essa era alle prese con i propri problemi ideologici e soprattutto con le proprie divisioni organizzative, con la « guerre des chefs », tra tentativi di uccisione del padre e volontà dei *leaders* più anziani di non abbandonare la scena (34).

Il PSF, fra i quattro partiti della «quadriglia bipolare», appare, pertanto oggi, come si chiarirà meglio in seguito, il partito dominante del sistema politico francese, il vero successore del gollismo in questo ruolo, il che però non manca di produrre effetti *boomerang* sulla sua vitalità interna. Come nota J.L. Quermonne « Dal momento che il partito dominante s'identifica col partito del Presidente, ne risulta che rispetto al capo dello Stato sarà votato a svolgere il ruolo di partito dominato » (35).

Perfettamente in linea con la prospettiva mitterrandiana, affermatasi nel decisivo congresso di Epinay del 1971, di schiacciamento del PCF attraverso una stretta unità d'azione (evitando quindi l'errore di Guy Mollet che aveva fatto oscillare la vecchia SFIO tra dogmatismo ideologico e compromessi quotidiani con la Destra) il corpo del partito, ossia i suoi candidati alle elezioni, mostra di muoversi dopo Epinay in modo compatto. Precisamente come portatore di un progetto alternativo a gollisti e giscardiani, ma « chiaramente distinguibile dal Partito Comunista per il fatto che si proponeva di non tradire l'indipendenza nazionale o la difesa nazionale » (36).

---

(33) A. DUHAMEL, *Les habits neufs...*, cit., p. 81.

(34) Cfr. C. YSMAL, *La crise électorale de l'UDF et du RPR*, in « Revue Française de Science Politique », n. 6/1990.

(35) J.L. QUERMONNE, *La présidence de la République et le système des partis*, in « Pouvoirs », n. 41/1987, p. 101; cfr. anche quanto scrive più recentemente, sulla stessa linea, J. JULLIARD: « In questo sistema, il partito del Presidente rappresenta... un vivaio dal quale estrarre a proprio piacimento collaboratori e uomini di fiducia... Il Partito Socialista non esiste più. Cosa ne resta? Un gruppo parlamentare, una federazione di eletti (l'Associazione nazionale degli eletti socialisti e repubblicani, forte di cinquantamila aderenti vera e propria colonna vertebrale del partito - NdA), cioè un potenziale elettorale considerevole; insomma, e soprattutto, una confederazione dai legami sempre più lenti tra sette presidenziali rivali che si contendono lo stesso spazio, lo stesso elettorato. Oggi l'unica cosa che distingue un Fabius da un Rocard è che, un giorno o l'altro, uno di loro sarà di troppo » (*Il Partito Socialista alla deriva*, in « Micromega », n. 5/89, pp. 57-58). Alle medesime conclusioni arriva anche, con l'ausilio di dati sui congressisti del 1990, P. PERRINEAU nel suo *Les cadres du Parti socialiste: la fin du parti d'Epinay*, in O. DUHAMEL-J. JAFFRÉ (a cura di), *L'état de l'opinion 1991*, cit., pp. 231-234.

(36) Come scrivono R. PIERCE e T.R. ROCHON, *Attitudinal Change and Elite Circulation: French Socialist Candidates in 1967 and 1978*, in « American Journal of Political Science », n. 2/1985, p. 384.

Se dal punto di vista teorico si può parlare di una socialdemocratizzazione ideologica del PSF effettuata però dal governo e non dall'opposizione (come avvenne invece per la SPD con il famoso Congresso di Bad Godesberg nel 1959) non altrettanto si può affermare in termini organizzativi. Se non altro per quello che è uno dei tratti più caratteristici delle esperienze socialdemocratiche europee, ossia un raccordo stretto con i gruppi di interesse della stessa matrice ideologica, principalmente con i sindacati. Il PSF riesce ad estendere i suoi raccordi in questo campo, guadagna un buon rapporto con la centrale sindacale cattolico-socialista CFDT, ma ciò non sfocia, anche per la debolezza di radicamento delle centrali sindacali francesi, in alcun rapporto organico né, rispetto alla gestione governativa, in un modello neo-corporativo (37). Pertanto la modernizzazione ideologica del socialismo francese non avviene tanto a partire da una riconsiderazione a livello ideale di esperienze concrete di riformismo sindacale consolidato, ma a partire da quella nebulosa che è stata la cosiddetta « *deuxième gauche* ». Ossia un connubio di tecnocrazia e di autogestione, animata da quadri di sinistra critica, per lo più cattolici, già oppostisi alla guerra d'Algeria e a eccessi di statalismo, ritrovatisi nelle piccole formazioni del socialismo dissidente, dal PSA al PSU, intorno a figure quali Michel Rocard e Jacques Delors (38). Proprio con la candidatura presidenziale di Rocard per il PSU

---

(37) La forza dell'Esecutivo nel sistema istituzionale della Quinta Repubblica fa sì che i cosiddetti gruppi di pressione siano in realtà « più dei gruppi pressati che dei gruppi di pressione », come scrive F.L. WILSON nel Suo *French Interests Group Politics*, in « *American Political Science Review* », 1983, p. 909; il testo è apparso, con lievi modifiche, anche sulla « *Revue Française de Science Politique* » (n. 2/1983) col titolo *Les groupes d'intérêt sous la Cinquième République. Test de trois modèles théoriques de l'interaction entre groupes et gouvernement*. Cfr. anche i dati più recenti forniti da P. PERRINEAU, *Les cadres du Parti socialiste*, cit., p. 225, in cui si mostra come la desindacalizzazione degli ultimi anni abbia ulteriormente ridotto il peso del mondo del lavoro organizzato tra gli iscritti al PS.

(38) Come scrive H. PORTELLI « col rifiuto di appoggiare teoricamente l'autogestione sul marxismo, questi neo-liberali hanno il vantaggio di proporre un orientamento deliberatamente riformista ma coerente, e che il vocabolario modernizzante veste con eleganza » (*Au rendez-vous avec le Parti Socialiste*, in « *Esprit* », n. 4-5/1977, numero monografico dedicato a *Les militants d'origine chrétienne* che ricostruisce l'identikit biografico e ideologico di questa tendenza in un momento in cui essa era in farsi); cfr., a distanza di alcuni anni, il più consolidato saggio dello stesso PORTELLI, *Les chrétiens dans la vie politique et dans la vie syndicale. Leurs comportements électoraux*, in AA.VV., *France-Allemagne. Eglise et Société du Concile Vatican II à nos jours*, Paris, Beauchesne, 1988 e l'articolo di J. ROLLET, *La deuxième gauche par mémoire*, in « *Esprit* », n. 12/1983. Cfr. anche il profilo sociologico tracciato da M. DAGNAUD-D. MEHL, *Profil de la nouvelle gauche*, in « *Revue Française de Science Politique* », n. 2/1981. Per una ricostruzione dal punto di vista dell'impegno del PSF per ottene-

nel 1969 la geografia elettorale aveva registrato una grandissima novità rispetto alle tradizionali carte elettorali della Francia, in cui voto alla destra e alto tasso di pratica religiosa si legavano in modo stringente per cui sia in termini individuali che aggregati, senza timore di alcuna « ecological fallacy », l'intensità di vita religiosa faceva prevedere il voto alla destra, al partito dell'« ordre » contro quello del « mouvement » (39). Pertanto, sconvolgendo il divisorio più tradizionale che separava Destra e Sinistra, mentre sulla Destra i Gollisti perdevano slancio restringendo le proprie basi di consenso, il nuovo Partito Socialista diventava un « partito piglia-tutti », capace di porsi sempre più al centro del sistema. Le sue potenzialità presidenziali che ne fanno l'odierno partito dominante sembrano però procedere di pari passo con una scarsa vivacità interna, visibile in particolare dal rapido invecchiamento del partito dove, come scrive Pascal Perrineau, « la “ generazione di Epinay ” invecchia senza che il PS pervenga a trovare risorse presso le giovani generazioni » (40). Perrineau mostra che i delegati con meno di quarant'anni sono progressivamente discesi negli ultimi congressi: erano il 58% nel

---

re il « ralliement » dei militanti della « seconda sinistra », fenomeno comunque per la gran parte spontaneo, frutto di evoluzione autonoma, cfr. G. MARTINET, *Cassandre et les tueurs. Cinquante ans d'une histoire française*, Paris, Grasset, 1986. Sul ruolo ideologico decisivo della « deuxième gauche » nell'ispirare la svolta pragmatica del socialismo francese dopo i primi anni di governo, cfr. S. CECCANTI, *Dal '68 all'86: Francia, una sinistra che vince*, in « Passaggi », n. 2/1988.

(39) Il voto a Rocard nel 1969 aveva queste roccaforti, tutte inconsuete per la sinistra: l'Île-de-France, le agglomerazioni urbane di Lione e di Tolosa, la Bretagna del Nord e la Bassa-Loira, la Franche-Comté, come si precisa dettagliatamente in F. BON-J.P. CHEYLAN, *La France qui vote*, Paris, Hachette, 1988, pp. 288-289. Nelle loro conclusioni sul voto aggregato a livello dipartimentale (metodo che è però contestato da altri autori tra cui il citato Dogan perché condurrebbe ad una « ecological fallacy ») i due Autori ricordano che il dato più significativo degli ultimi anni consiste appunto in questo indebolimento della forza discriminante del divisorio religioso, del « lien séculaire entre la pratique religieuse et l'électorat de la droite classique » (p. 437). Si veniva così a realizzare quanto aveva ipotizzato R. Remond, ponendosi (su « Témoignage Chrétien » del 16 dicembre 1955) la domanda *Bloc Catholique et droit s'identifieront-ils toujours?* e rispondendo negativamente sul lungo periodo, dal momento che allora, a seguito delle violenze sul popolo algerino in nome dell'« Algérie française », alcune frange minoritarie del cattolicesimo di sinistra iniziavano a distaccarsi dall'MRP e ad avvicinarsi a Mendès France. J. JULLIARD nel suo contributo (*La course au centre*) pubblicato nel cit. *La République du centre*, ha ricostruito molto bene quel processo iniziato col rifiuto del colonialismo da cui si è dipartita la deuxième gauche: « il dovere della decolonizzazione non era insomma che il corrispettivo di un dovere più ampio di modernizzazione della società francese » (p. 86).

(40) P. PERRINEAU, *Les cadres du Parti socialiste*, cit., p. 223.

1973, il 53% nel 1981, il 40% nel 1985 e sono stati il 33% a Rennes nel 1990 (41).

Si è qui all'interno del paradosso del partito dominante-dominato descritto da Quermonne, con un dibattito interno del tutto schizofrenico e quindi non certo attraente per suscitare nuove adesioni. I tre cardini del partito di Epinay — la maggioranza mitterrandiana, la strategia di unione della sinistra e un'ideologia di rottura col capitalismo — come ricorda Perrineau, sono scomparsi. La sua indagine sui congressisti di Rennes permette di vedere tutta la sconnessione tra alleanze interne e divisori di cultura politica, a cominciare dal più tradizionale divisorio interno statalismo-liberalismo che identificava in modo netto il socialismo ideologico classico nella « *deuxième gauche* ». Esso ha perso importanza nel delineare la geografia interna poiché la maggioranza mitterrandiana si è allineata sulle posizioni liberali dei rocardiani, lasciando solo le minoritarie correnti di sinistra di Chevènement e di Poperen sulle posizioni tradizionali.

Di conseguenza le correnti che più si sono scontrate in congresso sono state proprio quelle più uguali come tragitto di cultura politica, ossia le due aggregazioni del centro del partito, quelle di Fabius e di Mauroy-Jospin, in cui si è suddivisa la ex-corrente mitterrandiana. Da ciò non si può che trarre, come da Perrineau, la conclusione che « il congresso di Rennes ha segnato l'atto di morte del partito di Epinay » (42), senza però che sia nato qualcosa di nuovo.

A sinistra il grande sconfitta della dinamica complessiva di presidenzializzazione dei partiti è stato indubbiamente il PCF, salvatosi dal declino nei primi due decenni della Quinta Repubblica (43) grazie all'esercizio della sua « funzione tribunitia », ben descritta da vari autori (44). Essa però, in seguito, è venuta meno, con l'accesso al governo che ha comportato per il PCF una notevole dose di schizofrenia politica, per cui esso si è definito in tale periodo « *parti au gouvernement* », ma non « *parti de gouvernement* », discendendo bruscamente all'11% nelle Europee 1984, dopo le quali decise di uscire dal governo (45). Ma or-

---

(41) *Ibidem*.

(42) *Ibidem*.

(43) Cfr. il giudizio di W.R. SCHONFELD, (*Oligarchy and leadership stability...*, cit., p. 236): « L'unica formazione politica che sfugge dal risentire l'impatto completo della pressione sistemica è il PCF ».

(44) Cfr. in ultimo K. VON BEYME, *I partiti nelle democrazie occidentali*, Bologna, Zanichelli, 1987, p. 237.

(45) Cfr. A. ANTONIAN-I. WALL, *The French Communists under François Mitterrand*, in « *Political Studies* », 1985, p. 259; cfr. anche S. SECHI, *Il PCF: partito di governo o partito al governo?*, in « *Il Mulino* », n. 1/82. Sulla « doppiezza » di linguaggio come elemento permanente dell'identità del PCF, destinato a non funzionare più come elemento aggregante una volta assunte responsabilità di governo, cfr. G. GRUNDBERG, *The Crisis in the French Communist Party: A Review of Recent Literature*, in *EJPR*, n. 1/1983, pp. 100-102. Il ruolo decisivo

mai la sua credibilità di « opposizione tribunitia » era irreversibilmente compromessa: gli studi più recenti sul PCF lo descrivono sostanzialmente come un pezzo di museo, come un souvenir del passato da contemplare per capire i primi decenni del dopoguerra, un modo pre-moderno di fare politica (46). Anche la lieve ripresa delle Legislative 1988 non appare affatto come un'inversione di tendenza ma come una migliore capacità di mobilitazione del residuo elettorato di appartenenza del PCF rispetto agli altri partiti, in un'elezione contraddistinta da forte astensionismo, e come un effetto delle messa in campo dei notabili locali. Sui 27 deputati del PCF eletti nel 1988 ben 11 sono sindaci, mentre nel gruppo parlamentare eletto nel 1981 i sindaci erano solo 7 su 44 membri (47). L'interesse della letteratura sul PCF, su quello che Colette Ysmal qualifica come « un elettorato marginale » ormai costretto in « qualche feudo residuale » (48), è quindi anch'esso marginale e residuale.

Questa breve panoramica sullo stato di salute dei partiti della ex « quadriglia bipolare » ci mostra un'evoluzione recente alquanto destabilizzante del panorama politico consolidatosi ad inizio decennio. Il che configura uno scarto notevole rispetto ad analisi del passato recente, che fa parlare di « fin de la stabilité » e di varie « incertitudes » (49), se non addirittura di un « nouveau décor électoral » (50). E il livello elettorale resta quello decisivo per la comprensione del sistema, non solo perché da esso dipendono le sorti di *politics* e *policies*, ma anche perché il livello organizzativo interno resta una variabile dipendente.

Se prendiamo per contrasto un saggio di qualche anno prima, quello di Jean Charlot, *La transformation de l'image des partis politiques fran-*

---

della variabile istituzionale sul declino del PCF è esaminato, assieme alle altre variabili socio-culturali (declino della classe operaia e del tasso di sindacalizzazione, caduta del mito del socialismo realizzato,...), anche da D. BELL-B. CRIDDLE, *Review Article: the Decline of the French Communist Party*, in « British Journal of Political Science », n. 19/1989, i quali, dopo aver anch'essi indicato il momento cruciale nell'ingresso al governo, scrivono che « L'evidenza dell'impatto delle elezioni presidenziali sulla credibilità comunista è forte » (p. 527).

(46) Così fa M. LAZAR, in *Le PC sous les décombres*, in « Esprit », n. 3-4/1989; cfr. anche F. HINCKLER, *Per capire il declino del PCF*, in *Sinistra Europea. Annali 1988-1989*, a cura della sezione politica ed istituzioni del CRS, Milano, Franco Angeli, 1989. Il suo testo termina con queste parole: « Il PCF si trova oramai in una situazione politica in cui la sua presenza nel paesaggio politico rimane forte, ma in cui la sua influenza politica è pressappoco nulla: somiglia quasi a quei depositi di scorie delle zone minerarie, visibili da lontano, che costituiscono dati urbanistici insormontabili, allorché l'estrazione del carbone è sparita da molto tempo... » (*ivi*, p. 271).

(47) J. JAFFRÉ, *France au centre...*, cit., p. 177.

(48) C. YSMAL, *Les partis politiques...*, cit., pp. 235-237.

(49) J. JAFFRÉ, *Trente ans de changement...*, cit., pp. 22-26.

(50) J. JAFFRÉ, *Après les municipales et les européennes. Le nouveau décor électoral*, in « Pouvoirs », n. 55/1990.

çais, pubblicato all'inizio del 1986, osserviamo un quadro sostanzialmente idillico dell'avvenuto consolidamento della «quadriglia bipolare» (51). Charlot registrava una crescita progressiva dell'identificazione di partito dal 1958 al 1978, dal 37% di partenza all'85% di venti anni dopo, in controtendenza rispetto agli altri Paesi occidentali. Tale fenomeno era ricondotto al buon apprezzamento del sistema istituzionale a cui era legata la riduzione di numero dei partiti e la loro stessa personalizzazione, gradita dalla pubblica opinione, nonché all'alternanza del 1981 che aveva ulteriormente ampliato la base di consenso e che aveva convinto anche gli elettori gollisti, ritrovatisi all'opposizione, della necessità di una forte organizzazione di partito. In precedenza, invece, in fedeltà al generale, essi tendevano a pensare la propria formazione come un «rassemblement» e non come un partito vero e proprio. Il miglioramento di immagine, in connessione con la migliore efficacia decisionale del sistema, non riguardava nel periodo studiato da Charlot solo le dinamiche nazionali, ma anche quelle della politica locale: la bipolarizzazione e la «partisanisation» («intesa come l'influenza crescente delle quattro grandi formazioni politiche») (52) della vita politica locale ren-

---

(51) J. CHARLOT, *La transformation de l'image des partis politiques français*, in «Revue Française de Science Politique», n. 1/1986; lo stesso autore è più cauto nel suo successivo contributo su «Pouvoirs», n. 49/1989 (*Les mutations du système de partis français*) in cui parla di un'oscillazione del sistema tra «bipolarizzazione sinistra-destra e... multipartitismo a partito dominante» (p. 34). Resta comunque un ottimismo di fondo perché, nonostante l'ascesa del Fronte Nazionale, a causa della caduta del PCF le forze estreme, non pienamente integrate nel sistema, non raggiungono più del 20% dei voti validi. Tuttavia CHARLOT omette di parlare della inversione di tendenza relativa all'identificazione partitica, evidenziata dalla rapida ed impressionante ascesa dell'astensionismo, trattata invece nello stesso numero dal più preoccupato studio di J. JAFFRÉ, *Trente ans de changements électoraux*, cit., che si conclude con un allarme sulle ulteriori possibilità di ascesa del FN se non interverrà una nuova «capacità dei governanti a ridurre la crisi ed a reintegrare nel sistema politico gli ambienti popolari» (p. 26).

(52) E. DUPORIER, G. GRUNDBERG, B. ROY, *L'évolution électorale de la France urbaine (1971-1983)*, in «Revue Française de Science Politique», n. 1/1985, p. 46. PSF e PCF raccolgono nel 1971 il 79% dei voti dell'intera sinistra e nel 1983 raggiungono il 94% del totale; RPR e UDF passano dal 61% dei suffragi della Destra delle Municipalità 1977 al 75% del 1983. I maggiori vantaggi sono a sinistra per il PSF che già dal 1977 è il primo partito del proprio campo politico e a destra per l'RPR, meglio organizzato rispetto all'UDF. Cfr. anche P. GARRAUD, *La sélection du personnel politique local*, in «Revue Française de Science Politique», n. 2/1988 che sottolinea il peso crescente in anni recenti del «militantismo partitico e associativo» per accedere alle cariche elettive anche nei partiti di centro-destra, in precedenza più legati a criteri di notabilato (p. 415). C. GREMION e P. MULLER, in «Esprit», n. 9/1990 (*De nouvelles élites locales?*) parlano di compresenza tra «esercizio manageriale di un potere solitario

devano le municipali un significativo test nazionale per gli equilibri tra destra e sinistra e all'interno dei due campi. Tuttavia Charlot non mancava di rilevare che il miglioramento di immagine dei partiti non conduceva più di tanto ad una volontà di militanza diretta né diminuiva i timori di un controllo dello Stato da parte dei partiti. Rilevava infatti che tra '79 e '83 la quota di coloro che si auguravano in avvenire un ruolo più importante per i partiti era sceso dal 26 al 13%, per l'effetto concomitante del giudizio degli elettori gollisti ora all'opposizione e che temevano quindi un uso da parte dei partiti di sinistra delle leve dello Stato, e di quello degli elettori comunisti, a disagio nei confronti dell'esperienza di governo.

La vicinanza ai partiti « personalizzati » dalla competizione presidenziale, rafforzata dall'alternanza, si univa ad una ancor più forte diffidenza nei confronti delle macchine di partito. Non era un caso: infatti se nel 1981 con l'alternanza finiva quello che i politologi americani avevano chiamato l'eccezionalismo francese ed il sistema entrava nel diritto comune delle democrazie occidentali, ciò nondimeno si dava il caso che « l'estensione alla Francia dello *spoils system* divenisse, in un certo modo, il corollario dell'alternanza », come scrive Jean Louis Quermonne (53), mostrando come si fosse venuto a creare un vero e proprio *spoils system*, con amplissimi spostamenti di prefetti (15 prefetti regionali su 22 e 84 dipartimentali su 100) e rimpiazzamenti di direttori di amministrazioni centrali in due soli anni (73% di nuovi direttori a fine 1983) (54).

Hugues Portelli ha collocato nel settennato giscardiano il punto di svolta, il « tour décisif » (55) nel rapporto partiti-istituzioni: per la prima volta, nel primo governo Barre, i partiti in quanto tali erano rappresentati al governo e, quindi, sotto la *leadership* governativa di Chirac, entravano nell'esecutivo i segretari dei partiti, con la teorizzazione esplicita del concetto di « *majorité présidentielle* » (56). Con l'alternanza e la coabitazione vi sarebbe stato poi un perfezionamento di questa evoluzione che Portelli valuta come un « ritorno parziale (incoraggiato dalla rappresentanza proporzionale) alla Repubblica partitocratica e parla-

---

sempre più tecnicizzato e, in parallelo, permanenza dei notabili locali con tutti gli eccessi clientelari associati a questa idea » (p. 46). Cfr. anche A. MABILEAU, *Les héritiers des notables*, in « Pouvoirs », n. 49/1989.

(53) J.L. QUERMONNE, *L'alternance...*, cit., p. 53.

(54) *Ivi*, p. 54; cfr. anche il n. 40 della rivista « Pouvoirs » dal titolo *Des fonctionnaires politisés?*

(55) H. PORTELLI, *Les partis et les institutions*, in « Pouvoirs », n. 49/1989, p. 60.

(56) *Ivi*, p. 61; cfr. quanto dichiarato da M. Debré, autore del testo costituzionale del 1958: « La logica maggioritaria, io la volevo. Il Generale, lui, voleva il rassemblement. È il punto su cui c'era discussione tra noi » (cit. nell'intervento di F. GOGUEL, *L'enracinement politique*, pubblicato nel testo curato da O. DUHAMEL e J.-L. PARODI, *La Constitution de la Cinquième République*, Paris, Presses de la Fondation Nationale de Science politique, 1988, p. 132).

mentare » (57). Anche nella diatriba politica frequente tra il 1981 e il 1986 è la polemica dell'opposizione moderata contro l'« Etat-PS » e, tra il 1986 e il 1988, la simmetrica accusa socialista (ma anche dei barri-  
sti) contro l'« Etat-RPR ». In ogni caso non bisogna pensare ad un processo lineare ed omogeneo: Francesco Bonini rileva che dopo la coabitazione, con la restaurazione del maggioritario a doppio turno e col Primo Governo Rocard si è ritornati ad una percentuale più che significativa (37%) di ministri non parlamentari (58). Ciò nondimeno sarebbe errato pensare anche ad una vera e propria inversione di tendenza: il crescente peso dei partiti nelle istituzioni ha conosciuto una tappa ulteriore con la legge di finanziamento pubblico delle campagne elettorali, varata l'1 marzo 1988, secondo un criterio di proporzionalità rispetto al numero dei parlamentari (59).

---

(57) H. PORTELLI, *Les partis...*, cit., p. 62; nonostante le sue responsabilità in questo processo, avvicinandosi le Presidenziali 1988, Mitterrand con un linguaggio gollista critica Chirac dichiarando il 7 marzo 1988 in un colloquio sulle istituzioni con O. DUHAMEL pubblicato su « Pouvoirs », n. 45/1988, « Sarebbe stato meglio che Chirac si fosse dimesso dalle sue funzioni di capo di partito. Il Primo Ministro è ritornato alle più fastidiose abitudini della IV Repubblica »; sulla questione cfr. P. AVRIL, *Fin de la Constitution...*, cit., pp. 43 e 49.

(58) F. BONINI, *Un grand commis. Il Segretariato generale del Governo francese dalla Terza alla Quinta Repubblica*, Milano, Giuffrè, 1990, p. 105. Più in generale, sui rapporti politica-amministrazione nella Quinta Repubblica a partire dalla figura del Segretariato generale del Governo, Bonini parla di « complicità » tra burocrazia e politica, sottolineando « la stretta interpenetrazione dei *cursus* tra alti burocrati e membri del governo e del parlamento ». Il modello indicato col termine « complicità », garantita « da reti di controllo e di coesione di grande solidità », descrive meglio secondo Bonini la situazione francese rispetto a concetti quali l'« occupazione » della burocrazia da parte del potere politico o, al contrario, di un modello « tecnocratico » facente perno « sulla efficacia modernizzante dell'alta funzione pubblica » (p. 141). Sulla figura del « ministro » nella Quinta Repubblica cfr. l'apposito numero monografico di « Pouvoirs », n. 36/1986. Dati recenti sul personale ministeriale entrato a far parte dell'élite politico-amministrativa all'inizio del secondo settennato mitterrandiano sono contenute in M. DAGNAUD-D. MEHL, *L'élite rose confirmée*, in « Pouvoirs », n. 50/1989 con una chiave di lettura in sostanza analoga a quella di Bonini. Infatti i due Autori in questione concludono che « lo *spoils system* continua », ma che, allo stesso tempo, « proliferano... nuove istanze destinate, secondo il caso, ad aggirare l'amministrazione o a sfuggire ai politici: missioni (di studio, di riflessione, di riforma); mediatori chiamati al capezzale dei conflitti sociali; comitati di saggi o commissioni d'esperti. Come se, dopo l'alternanza, il potere politico non sapesse se conviene mettere il cappello all'amministrazione, cambiarla o aggirarla » (p. 150).

(59) H. PORTELLI, *Les partis...*, cit., pp. 65-58; cfr. anche Y.M. DOUBLET, *La législation française sur le financement de la vie politique*, in « Pouvoirs », n. 56/1991 che aggiorna l'analisi alle novità normative intervenute nel 1990, con la revisione della legge.

Questo peso crescente dentro le istituzioni non sembra però accompagnarsi, come abbiamo visto, ad un maggiore radicamento sociale dei partiti stessi: la conclusione di Portelli è pertanto critica: «contando pochi aderenti... hanno creduto di trovare nelle istituzioni e nella manna pubblica un sostituto alla loro debolezza» (60).

### 3. *I partiti variabile dipendente.*

In un meccanismo a spirale, i partiti penetrano di più nelle istituzioni, ma a loro volta diventano sempre più dipendenti dalle alterne fasi della vita delle istituzioni che si vengono disegnando. In particolare le radici della nuova instabilità vanno ricercate dentro la fase della coabitazione. Intorno alla scadenza delle Legislative del marzo 1986, l'attenzione è concentrata sui vari elementi che possono rendere la nuova alternanza e la inedita coabitazione un elemento governabile o esplosivo (61): i partiti sono relegati più del solito ai margini dell'attenzione.

---

(60) H. PORTELLI, *Les partis...*, p. 68; l'analisi di PORTELLI sugli effetti dell'elezione presidenziale sulla vita dei partiti è stata costantemente critica: si veda in particolare *La présidentialisation des partis français* nel fascicolo n. 14 del 1980 dove sostiene, nelle conclusioni, che tale tipo di elezione ha avuto l'effetto di «accrescere la debolezza tradizionale di questi partiti» (p. 105) e dove denuncia, molto prima della deideologizzazione che avrebbe aggravato questi problemi, che «le correnti del PS siano diventate delle rampe di lancio di "presidenziabili"» distruggendo la loro «funzione iniziale che è di rappresentare una sensibilità politica nel Partito» (p. 104). Grazie alla debolezza tradizionale dei partiti, precisava già allora PORTELLI, è sufficiente arrivare alla candidatura presidenziale per suscitare «ralliements» interni a favore della propria corrente vincente e da affermarsi nel successivo congresso. Nessuna spinta proselitistica al radicamento dei partiti sul territorio è quindi realmente incentivata dal sistema.

(61) Le domande sulla tenuta del sistema del 1977 quando uscì il primo numero della rivista «Pouvoirs» dedicato non a caso a *L'alternance* (più volte riedito in seguito) in vista della Legislative 1978 che avrebbero potuto produrre una situazione analoga ma capovolta (Giscard D'Estaing sarebbe scaduto nel 1981, ma la sinistra avrebbe potuto guadagnare la maggioranza assoluta in Parlamento) mischiano invece considerazioni costituzionali e ingegneristiche a domande sui partiti, soprattutto sull'affidabilità ideologica di quelli della sinistra. Le tre condizioni di cui parla Léo Hamon in quel numero di «Pouvoirs» (*Nécessité et conditions de l'alternance*) affinché sia possibile la democrazia dell'alternanza in Francia sono infatti: la possibilità per gli elettori di un «biglietto di ritorno», ossia la reversibilità della scelta fatta (contro l'ipotesi di egemonie irreversibili), un «ralliement» sulle caratteristiche fondamentali del sistema istituzionale esistente, l'esercizio di un potere limitato, ossia la volontà di evitare forme di «tirannia della maggioranza». Dodici anni dopo il bilancio che J. GICQUEL fa della coabitazione sulla stessa rivista («Pouvoirs», n. 49/1989 dedicato a *La Cinquième République: 30 ans*) è rivelatore: vi si parla delle strategie dei due «coabitanti», Mitterrand e Chirac dentro le quali, come variabile di-

Basti vedere, ad esempio, che il numero monografico con cui la rivista italiana *Democrazia e diritto* esamina la situazione della sinistra europea nel 1987 (62) comprende un solo articolo per ciascuno dei Paesi esaminati, eccetto la Francia, per la quale ve ne sono due: anzitutto il primo spiega per ben cinquanta pagine le determinanti istituzionali delle mosse dei partiti (63), mentre il secondo, molto più brevemente (28 pagine), parla del congresso socialista di Lille (64).

Il dibattito dei politici e degli esperti si concentra pertanto sulle interpretazioni della Costituzione, sul ricorso alle volontà originarie del generale De Gaulle, di Michel Debré e dei Ministres d'Etat nel configurare la Costituzione del 1958, sul perfezionamento operato nel 1962, sul significato di espressioni ambigue quali l'«arbitraggio» assegnato dall'art. 3 al Presidente della Repubblica, sul suo «domaine réservé» (65) e su analoghe questioni. In realtà, però, a molti sfugge un dato chiave della Costituzione materiale, quello che François Mitterrand aveva ben percepito facendo varare dal Parlamento il 10 luglio 1985 il ritorno alla proporzionale: ossia che la possibilità di una coabitazione durevole (ed a lui proficua) era legata ad un meccanismo di traduzione dei voti in seggi grazie al quale il successo degli avversari non schiacciava il partito del Presidente. Una maggioranza parlamentare di soli due seggi più del necessario (291 su 577 deputati), come quella realizzata nel marzo 1986, con un Partito Socialista forte di 212 eletti non era certo la stessa cosa del possibile effetto disproporzionale dell'uninomiale a doppio turno che avrebbe potuto portare il centro-destra ad avere l'80% dei seggi (66). Il PSF sopravvive ed anzi si fortifica in quanto partito del Presi-

---

pendente, c'è spazio per i partiti. D'altronde già il titolo del primo contributo del numero, quello di PIERRE AVRIL, è indicativo: *Une revanche du droit constitutionnel?*

(62) AA.VV., *Sinistra europea 1987. Sindacati e partiti. Elezioni, programmi, congressi*, in «Materiali e atti», n. 9, supplemento al n. 4-5/1987 di «Democrazia e diritto».

(63) U. COLDAGELLI, *Logica istituzionale e gioco politico. La V Repubblica da De Gaulle a Mitterrand*, ivi.

(64) S. GUERRIERI, *Il Congresso di Lilla del Partito Socialista Francese*, ivi; dello stesso GUERRIERI cfr. le più recenti analisi *Il socialismo francese tra l'ancoraggio a sinistra e l'apertura al centro*, in *Sinistra europea, annali 1988-1989*, cit. e *Regime presidenziale e forma-partito: il PS nel sistema politico della Quinta Repubblica*, in *Politica europea, annali 1990-1991*, a cura della sezione Politica ed istituzioni in Europa del CRS, Milano, Franco Angeli, 1991.

(65) Cfr. il famosissimo testo di M. DUVERGER, *Bréviaire de la cohabitation*, Paris, Puf, 1986.

(66) Cfr. M. DUVERGER, *Le système politique français*, Paris, Puf, XIX Edizione, 1986, pp. 574-584; nello stesso senso P. AVRIL, *Fin de la Constitution...*, cit., p. 44. Cfr. anche A. DI VIRGILIO, *Francia 1986: le elezioni della coabitazione*, in «Quaderni dell'osservatorio elettorale», n. 17/1986 e F. CUPPONE, *Le elezioni legislative francesi del 1988: profili costituzionali*, in «Quaderni Co-

dente, al riparo della sua iniziativa, riprendendo il modello del partito democratico americano, a cui fanno sempre più riferimento da quel periodo i fedeli di Mitterrand, dal presidenziabile Fabius al Segretario Generale della Presidenza Jean-Louis Bianco, il quale dichiara esplicitamente alla vigilia delle elezioni del marzo 1986: « Il problema non è che il Partito Socialista divenga social-democratico, lo è già. Ma che divenga in Francia l'equivalente del partito democratico negli Stati Uniti. Ciò suppone che realizzi tra il 30 e il 35% dei suffragi. A questo livello, la trasformazione durevole del PS è acquisita » (67).

Anche la fuoriuscita dalla coabitazione non è legata a strategia di partito: essa è strettamente determinata dalle strategie dei « coabitanti », dalla loro capacità di utilizzazione della Costituzione della Quinta Repubblica a partire dalle posizioni-chiave del sistema. Come verifica in negativo basti vedere come Guy Birenbaum interpreta la sconfitta di Barre al primo turno delle Presidenziali: non solo come segno della divisione interna dell'UDF, ma anche come prodotto di una strategia costretta a giocare in ritardo sui due attori principali, i quali hanno potuto marginalizzarlo « facendolo sembrare tacitamente a volte come irresponsabile (avendo rifiutato il gioco costituzionale dell'alternanza) e a volte fuori gioco non essendone stato uno degli attori principali » (68).

Dentro alle strategie legate alla coabitazione vi è poi lo specifico capitolo delle novità legate all'adozione della proporzionale, di cui in parte si è già trattato. Qui si intende insistere sul ruolo decisivo che essa ha avuto nell'affermazione del Front National, nel suo decisivo assestamento nel sistema, cosa del resto prevista dallo stesso Mitterrand per indebolire la destra. Non si intende negare che le ragioni dell'ascesa del FN risiedano in una complessa serie di fattori sociali legati all'insicurezza della vita nella Francia urbana, soprattutto nelle grandi periferie, co-

---

stituzionali », n. 2/1989.

(67) Cit. in S. JULY, *Les années Mitterrand*, Paris, Seuil, 1985, p. 224; cfr. anche le osservazioni di O. DUHAMEL che colloca l'effettivo avvicinamento del PSF al modello del Partito democratico americano dentro una chiave di lettura fondata su una progressiva omologazione delle Presidenziali francesi sul modello di quelle americane, dovuta in larga parte all'uso crescente dei media (*Convergences médiatiques...*, cit., in particolare p. 135). Anche P. PERRINEAU paragona le nuove correnti socialiste ai gruppi di sostegno ai candidati nelle conventions americane (*Les cadres du Parti Socialiste...*, cit., p. 234).

(68) G. BIRENBAUM, *L'échec du système d'action barriste. A propos des analyses de la défaite de Raymon Barre à l'élection présidentielle de 1988*, in « Revue Française de Science Politique », n. 6/1990. È da dire però che vi è anche chi insiste soprattutto sulla mancanza di omogeneità dell'UDF nell'affrontare la battaglia presidenziale. J. JAFFRÉ mostra in particolare la mancata mobilitazione dei notabili UDF (*France au centre...*, cit., pp. 160-162. Comunque i due elementi possono anche essere letti in sequenza temporale e causale: il cattivo posizionamento di partenza di Barre sconsiglia il « ralliement » di vari notabili ad un'impresa di dubbio successo e quindi essa fallisce.

sa che costituisce una profonda discontinuità rispetto alla tradizione dell'estrema destra francese, più forte nelle zone rurali (69). Tuttavia ai fini di un consolidamento di questi fenomeni di protesta, della loro traduzione in una forza politica organizzata, la variabile istituzionale, e specificamente il sistema elettorale, è stata decisiva. Il FN ha avuto la possibilità di crescere grazie a tre scrutini svoltisi con la proporzionale (Europee e Regionali del 1984, Legislative nel 1986): una volta raggiunte le assemblee elettive, la presenza di propri esponenti in alti consessi istituzionali (in alcuni casi, come in varie regioni, determinanti per la formazione di maggioranze, giungendo ad ottenere quattro vice-presidenze dei Conseils Généraux) rafforza agli occhi dell'opinione pubblica la legittimità di una forza politica, tanto più quando essa è all'origine contestata (70).

Pertanto il voto FN, legittimato agli occhi di molti elettori, può volta a volta, accanto ad un nucleo duro di elettori fedeli, essere il canale di messaggi diversi (71): protesta dell'elettorato tradizionale della Destra moderata nel 1984 per l'ostilità radicalizzata verso la sinistra al governo (« voto d'exasperazione » come scrive Jaffré (72)), voto di protesta so-

---

(69) Il miglior testo che descrive il retroterra sociale dell'affermazione del FN, illustrando anche le differenze rispetto all'estrema destra classica, è indubbiamente quello di P. PERRINEAU, *Front National: l'écho politique de l'anomie urbaine*, in « Esprit », n. 3-4/1988. PERRINEAU è molto puntuale nel rilevare che l'ossessione per la sicurezza dell'elettorato FN può anche non derivare dal vivere in situazioni realmente pericolose: può infatti trattarsi di situazioni in cui « realtà e fantasmi si sovrappongono » (p. 29), quindi non del tutto registrabili da indagini ecologiche o comunque da variabili quantitative; queste nuove zone si aggiungono alle classiche zone di forza (sia pur intermittente) dell'estrema destra, ossia a quelle più forti nel votare No al referendum sull'indipendenza dell'Algeria nel 1962 e dove era stato più significativo il voto a Tixier-Vignancourt in occasione del primo turno delle presidenziali 1965 (C. YSMAL, *Les partis politiques...*, cit., pp. 274-276). Cfr. anche l'ampia panoramica, a cavallo tra politica e società, presentata da R. HOHNE, *Die Renaissance des Rechtsextremismus in Frankreich*, in « Politische Vierteljahresschrift », n. 1/1990.

(70) C. YSMAL, *Les partis...*, cit., pp. 121-122 e 153-154.

(71) Il « nucleo duro » rappresenterebbe un 3% circa dei voti validi, come precisano N. MAYER e P. PERRINEAU in *Pourquoi votent-ils pour le Front National?*, in « Pouvoirs », n. 55/1990, p. 177. L'articolo mostra l'evoluzione dei consensi di elezione in elezione rilevando un'« instabilità » che deriva dalla « diversità » della sua composizione volta per volta (p. 179). Il « nucleo duro », decisamente più estremista e più propenso ad una critica dura verso i partiti della destra moderata, compreso il RPR, è chiaramente sovrarappresentato tra i quadri del partito, sui quali si veda l'identikit realizzato a partire da interviste condotte in occasione del congresso nazionale di Nizza svoltosi dal 29 marzo all'1 aprile 1990 (*Les cadres du Front National: les habits neufs de l'extrême droite* in O. DUHAMEL-J. JAFFRÉ, a cura di, *L'état de l'opinion 1991*, cit.).

(72) J. JAFFRÉ, *Trente ans de changement...*, cit., p. 25.

ciale nel 1986 (« voto di disperazione », come lo definisce lo stesso autore) (73), voto di critica alla destra moderata per la sua coabitazione coi socialisti alle Presidenziali e alle Legislative 1988 (voto d'« apprendisti stregoni » per Jaffré, poiché favorisce la vittoria di Mitterrand) (74), voto anti-immigrati alle Europee e Municipali 1989 dopo il rilancio dell'importanza di questo tema in relazione al problema del diritto delle studentesse islamiche di andare a scuola col velo, che ha concentrato per mesi il dibattito sociale e politico (75).

Il periodo della coabitazione lascia quindi in eredità alla fase successiva un quadro estremamente incerto, che tende anche a tradursi in disorientamento dei cittadini e in astensionismo: già alle legislative 1988 esso è sensibilmente più elevato rispetto al 1986 (33,8% al secondo turno contro un 21,5%), ma continua salire con le cantonali del settembre 1988 (50,9%) fino al 62,4% toccato col referendum sulla Nuova Caledonia il mese successivo. La momentanea ripresa della partecipazione alle Municipali del 1989 (27,2% di astenuti) non viene poi confermata dalle Europee, dove l'astensione raggiunge il 50,4% (76).

La crescita dell'astensionismo va certo inquadrata in una dinamica complessiva delle società avanzate, nelle quali diminuisce la partecipazione guidata dalle élites, inquadrata in forti organizzazioni piramidali: tende insomma a ridursi la logica di partecipazione del « solo-votante », interessato solo a ripetere a scadenze periodiche la propria dichiarazione di appartenenza attraverso il voto, la propria delega alle élites dirigenti, fenomeno di cui parla estesamente R. Inglehart (77). A questa chiave di lettura (senza però un riferimento esplicito ad Inglehart) si rifà ad esempio Gerard Grunberg scrivendo che l'atteggiamento dei cittadini diventa più selettivo: la partecipazione rimane alta per l'elezione-chiave del sistema, quella presidenziale: « solo una diminuzione sensibile della partecipazione all'elezione presidenziale... segnerebbe un vero cambiamento del rapporto dei francesi con la politica » (78).

Tuttavia non va trascurato quello che è un fenomeno tipicamente francese, ossia la velocità con cui si passa ad un consenso sui valori di

---

(73) *Ibidem.*

(74) *Ibidem.*

(75) J. JAFFRÉ, *Le nouveau décor*, cit., p. 157.

(76) *Ivi*, p. 152.

(77) R. INGLEHART, *La nuova partecipazione nelle società post-industriali*, in « Rivista italiana di scienza politica », n. 3/1988; a conferma per il caso francese cfr. i sondaggi SOFRES che mostrano il progressivo calo del consenso intorno all'idea che votare regolarmente sia uno dei criteri distintivi del buon cittadino (O. DUHAMEL-J. JAFFRÉ, a cura di, *L'état de l'opinion 1990*, Paris, Seuil, 1990, p. 162).

(78) G. GRUNBERG, *La grève des urnes*, in « Esprit », n. 3-4/1989, p. 132. Per un inquadramento generale cfr. J.R. MONTERO, *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*, in « Quaderni dell'osservatorio elettorale », n. 13/1984.

fondo del sistema, mentre la crescita (anomala rispetto al resto d'Europa) dell'identificazione partitica negli anni '70 si era basata sulla bipolarizzazione, su una rigida individuazione del proprio campo politico di riferimento. Il deallineamento è insomma più brutale che altrove perché più rapido, legato a una deideologizzazione del partito dominante avvenuta d'improvviso, a partire dai vincoli dell'esperienza di governo e da una successiva crisi anche delle velleità ideologiche neo-liberali dell'opposizione.

Una deideologizzazione cui, peraltro, la coabitazione ha contribuito, dando a parte dell'opinione pubblica l'immagine di una sostanziale omogeneità (al ribasso) dell'intera classe politica. Come ha scritto Pierre Rosenvallon « La rottura con le ideologie e il linguaggio ideologico si è realizzata in modo soltanto negativo. Una parte della popolazione non ha seguito il movimento... Ritirandosi, la politica è apparsa troppo distante e troppo lontana per i gruppi sociali più minacciati della società che avevano l'abitudine di rivolgersi allo Stato per regolare i loro problemi... Il consenso perverso e molle degli anni ottanta è... stato un fattore d'esclusione » (79).

I partiti hanno quindi perso nell'immaginario collettivo il ruolo di possibili difensori degli interessi deboli, mentre la domanda di tutela di diritti sembra indirizzarsi di più verso istituzioni quali il Conseil Constitutionnel ed altre autorità indipendenti, avvertiti come potere equilibratore delle varie alternanze a favore dei diritti dei cittadini: istituzioni apprezzate quindi in quanto capaci di autonomia reale dai partiti (80). La

---

(79) P. ROSENVALLON, *Malaise dans la représentation*, cit., pp. 142-168. Nello stesso senso cfr. M. MARIAN, *Bien dans son corps, mal dans son âme*, in « Esprit », n. 9/1990, che parla di eccessivo « ritmo al quale la Francia ha declassato le sue ideologie » (p. 28). MARIAN richiama tra l'altro la nota osservazione di Jacques Julliard sulla contemporaneità tra riabilitazione del profitto da parte di Mitterrand e la prima affermazione del Fronte Nazionale (*ibidem*). Sia l'astensionismo che il voto al FN si iscriverebbero quindi in questa stagione di vuoto simbolico, come sottolinea anche, a proposito del Front National, l'ulteriore articolo di B. ORFALI pubblicato sullo stesso numero di « Esprit », dal significativo titolo *Le Front National ou le parti famille*. Lo scarto troppo rapido con cui si giunge al consenso è sottolineato anche da B. MANIN, in una discussione con J.P. DOMEcq pubblicata su « Esprit », n. 3-4/1989, *Pas de politique sans alternatives*, in cui MANIN ricorda che nella tradizione politica francese « il dibattito pubblico oscilla... tra il consenso molle e la retorica della guerra civile. In realtà, noi abbiamo la più grande difficoltà a immaginare che possa esistere una situazione che non sia né il disaccordo assoluto, né l'assenza di ogni alternativa » (p. 15).

(80) Cfr. L. FAVOUREU, *Le Conseil Constitutionnel et l'alternance*, in O. DUHAMEL-J.L. PARODI, *La Constitution de la Cinquième...*, cit. e J.L. QUERMONNE, *L'alternance au pouvoir*, cit., pp. 80-83; nel merito cfr. P. ARDANT, *Décisions du Conseil Constitutionnel*, Paris, Puf, 1990 e D. AMIRANTE, *Giudice costituzionale e funzione legislativa. L'esperienza francese*, Padova, Cedam, 1991, in par-

stessa momentanea ripresa di partecipazione alle Municipali si iscrive nella stessa logica, al di fuori di una politicizzazione nazionale, per cui la figura del sindaco, quasi in contrapposizione ai partiti, è caricata di aspettative di tutela dei diritti sul piano locale: di qui il successo di candidature come quella di Michel Noir a Lione contro il tradizionale apparato notabile locale della destra moderata (81).

Le ulteriori elezioni del 1989, le Europee, svolgendosi con la proporzionale, erano attese come un test per il possibile decollo di due progetti politici diversi, quello dei centristi e quello degli ecologisti, così come le Europee del 1984 erano state il trampolino del Fronte Nazionale. Per ciò che concerne i primi si deve parlare di mancato decollo, non avendo raggiunto il 10% dei voti. Ha inciso su questo esito la notevole contraddizione tra il richiamo ideologico alla tradizione democratico-cristiana, che avrebbe dovuto giustificare la rinascita di un « Centro », di un liberalismo sociale, e la persona concretamente scelta per capeggiare la lista, Simone Veil, che era stata pochi anni prima la principale autrice del testo di legge sull'interruzione volontaria di gravidanza. Come ha scritto François Dreyfus questa scelta « appariva aberrante a molti elettori democristiani... Ostili per metà all'IVG » (82).

Invece i Verdi riescono a stabilirsi come forza politica consolidata ottenendo il 10,7%. Nel passaggio dall'impegno associativo alla creazione di una vera e propria forza politica con seguito elettorale i Verdi trovano la propria forza nella connessione tra ambiente pulito e politica pulita (83), caricandosi quindi del duplice ruolo di « *écologiser les partis politiques... de politiser les écologistes* » (84), con una vena libertaria che, nonostante la volontà di sfuggire al divisorio tradizionale destra-sinistra, li avvicina alla « sinistra non comunista tradizionale » (85). Gli elettori dei Verdi e i loro dirigenti sembrano particolarmente critici nei confronti della bipolarizzazione imposta dal sistema elettorale, e

---

ticolare il Cap. 1 (*Il Conseil Constitutionnel nella dinamica istituzionale della V Repubblica*). Più in generale cfr. E. PISIER-P. BOURETZ, *Le retour des sages*, in « *Esprit* », 3-4/1988.

(81) O. DUHAMEL-J. JAFFRÉ, *L'état de l'opinion 1990*, cit., pp. 172-174.

(82) F.G. DREYFUS, *Place et poids de la démocratie chrétienne. Le CDS, un parti démocrate-chrétien dans l'arène politique*, in « *Revue française de Science Politique* », n. 6/1988, p. 858.

(83) Protesta ecologica *stricto sensu* e « ostilità verso la politica » sono i due motivi più forti del voto ecologista come registrano attraverso sondaggi O. DUHAMEL e J. JAFFRÉ, (*Le mal-être de la gauche* nel cit. volume da loro stessi curato *L'état de l'opinion 1990*, p. 19); nello stesso senso cfr. G. SAINTENY, *Les verts*, Paris, Presses Universitaires de France, 1991.

(84) R. DUMONT, cit. in C. JOURNES, *Les idées politiques du mouvement écologique*, in « *Revue française de Science Politique* », n. 2/1979, p. 243. L'articolo di Journes fa un primo interessante bilancio ideologico nella fase fondativa dei verdi francesi.

(85) *Ivi*, p. 246.

quindi fanno leva sullo scontento nei confronti della «quadriglia bipolare», degli allineamenti consolidati, avendo come base materiale di aggregazione, come scrive Daniel Boy, lo scarto tra «un capitale scolastico elevato (che determina un alto livello di aspettative sociali) e una posizione sociale media (cioè un livello di retribuzione poco conforme alle proprie attese)» (86). Ciò nondimeno essi non possono sfuggire, come sottolinea lo stesso autore «ai vincoli che impone il gioco elettorale», ai problemi di alleanze e accordi politici (87). Qui va sottolineata una differenza importante, ricavabile dalla comparazione delle indagini sull'elettorato ecologista e di quella effettuata in occasione dell'assemblea generale del movimento ecologista svoltasi a Marsiglia il 18 e 19 novembre 1989: il 54% dei quadri Verdi rifiutano di classificarsi sul *continuum* destra-sinistra, percentuale che scende al 3% tra gli elettori verdi delle Europee 1989 (88). Questi ultimi sono quindi in larga parte (55%) elettori di sinistra critici nei confronti del PSF e del PCF, che si rivolgono ai Verdi come ad una «scelta alternativa nel sistema dei partiti, particolarmente all'interno della sinistra» (89). Invece i quadri ecologisti sono ormai inseriti in un nuovo sistema di lealtà, rifiutando di concepirsi in altro modo se non come identificati col proprio movimento: propensione che si eleva in funzione del livello di integrazione e di anzianità nel movimento verde (90).

Quindi le Europee del 1989 hanno aggiunto un sesto protagonista rispetto alla tradizionale «quadriglia bipolare» e al Fronte Nazionale emerso nell'analogo turno del 1984. Tuttavia l'aggiunta di questi due nuovi protagonisti non comporta identici effetti sistematici.

L'ascesa del Fronte Nazionale finisce, come abbiamo visto, per rovesciare sulla Destra il problema prima esistente per la Sinistra a causa della presenza del PCF, ossia la inaffidabilità dell'ala estrema del proprio polo. Cosa che, invece, non si pone a sinistra con la frammentazione ingenerata dai Verdi che raccolgono consensi critici verso il sistema ma che non sono censurabili come partito anti-sistema. Scriveva nel 1981 Stefano Bartolini che fino ad allora «il predominio della destra... è (era) dovuto, in ultima istanza, alla capacità di sconfiggere e/o assorbire le posizioni di estrema-destra antisistema» (91). Venuto meno que-

---

(86) D. BOY, *Le vote écologiste en 1978*, in «Revue française de Science Politique», n. 2/1982, p. 414.

(87) *Ivi*, p. 394.

(88) D. BOY, *Enquête auprès des écologistes: les Verts en politique*, in O. DUHAMEL-J. JAFFRÉ, (a cura di), *L'état de l'opinion 1991*, cit., p. 236.

(89) J. JAFFRÉ, *Le nouveau décor...*, cit., p. 160; così anche G. SAINTENY, *Les Verts*, cit., pp. 88-89.

(90) D. BOY, *Enquête auprès...*, cit., p. 236.

(91) S. BARTOLINI, *La Francia tra continuità e mutamento. Il mutamento del sistema partitico*, in «Il Mulino», n. 2/1981, p. 213; una previsione più mirata (e rivelatasi esatta) era d'altronde prospettata da P. MARTIN (*Le rapport de force droite-gauche en 1986*, in «Revue française de Science Politique», n.

sto elemento e rimanendo una difficoltà organizzativa a presentare sin dal primo turno delle Presidenziali una candidatura competitiva con l'accordo di tutta la Destra moderata, RPR e UDF sembrano destinati, nel caso migliore, a svolgere il ruolo di « eterni coabitanti di fine mandato », in grado di riconquistare una maggioranza parlamentare solo nei due anni terminali di un mandato presidenziale per poi essere sconfitti al successivo turno presidenziale e alle Legislative conseguenti, mentre a sinistra gli accordi appaiono meno problematici. Un modello di « alternanza ineguale », già verificatosi nel primo settennato mitterradiano, che farebbe del sistema dei partiti d'oltralpe un *unicum* più di quanto non lo sia già oggi. Come del resto un *unicum* è il sistema costituzionale su cui esso si è modellato. Il deallineamento, che impone di non parlare più di una « Francia elettorale » ma di un « nuovo elettore » disincantato « caratterizzato dall'instabilità elettorale, dalla capacità di adattamento alle evoluzioni dell'offerta politica e delle sfide strategiche delle consultazioni, e dalla capacità di anticipare il ricentrimento, politico e ideologico, che è all'opera in tutto il corpo sociale » (92), può certo provocarci molte sorprese imprevedibili, tra le quali l'affermazione di ulteriori soggetti politici, ma per ora i beneficiari sono ben individuabili, i candidati presidenziali del Parti Socialiste, che, oltre tutto, una volta eletti, possono, col consenso dei loro deputati, modificare il sistema elettorale per l'Assemblea Nazionale. Il « rassembleur » dell'Eliseo è più che mai al centro della dinamica politica, in una solitudine gaulliana che relega ai margini tutti i partiti, compreso il proprio.

#### 4. *Conclusion: ricomposizione o decomposizione del paesaggio politico?*

In questo saggio siamo partiti da un preciso punto di vista: quello che sulla scia di vari autori, a cominciare da Pierre Avril, individua nel-

---

5/1986) secondo il quale dai risultati del 1986 era già evidente come la stabilizzazione nazionale del FN unita al ruolo di governo di UDR e RPR avrebbe finito per creare una base di scontento utile ad una vittoria presidenziale della sinistra nel 1988.

(92) Anche la possibile ricomposizione della Destra moderata in un'unica organizzazione disciplinata auspicata dalla stragrande parte degli elettori di tutte le aree politiche (J.L. BOURLANGES, *Le rendez-vous de la rénovation* nel cit. volume curato da O. DUHAMEL e J. JAFFRÉ, *L'état de l'opinion 1990*, pp. 46-47) si urterebbe ormai con il consolidato FN, ponendo irrisolvibili problemi di alleanza, come ben spiega C. YSMAL al termine del suo cit. scritto *La crise électorale...*, p. 828. A differenza del poujadismo, affermatosi nel 1956 come flash-party, la persistenza dei problemi di fondo di insicurezza, più o meno direttamente legati all'immigrazione, su cui poggia il consenso del FN, rende molto probabile una sua capacità di durata in termini di radicamento elettorale, come notavano già i curatori de *L'état de l'opinion 1988* (Paris, Seuil, 1988), O. DUHAMEL, E. DUPORIER e J. JAFFRÉ (p. 132).

la struttura costituzionale *lato sensu* (compreso cioè il sistema elettorale, pur formalmente non parte di essa) il principale fattore incidente sul cambiamento dentro ciascun partito e nel sistema dei partiti. Siamo ben consapevoli che si tratta di un punto di vista astrattivo; ma esso ha l'indubbia utilità di offrire una logica interna, sistematica e quindi di non limitare l'analisi ad una mera raccolta di particolari. Sottolineare che i partiti della Quinta Repubblica sono una variabile dipendente del sistema istituzionale non significa però affermare un nesso deterministico, ma solo indicare la forza di un vincolo esterno. In virtù di esso erano logicamente ipotizzabili diversi sviluppi del sistema dei partiti. Non c'era ad esempio una necessità interna alla struttura costituzionale per la quale a sinistra il PSF sarebbe diventato comunque il partito dominante a spese del PCF.

Quest'ultimo avrebbe potuto, teoricamente, limitare i danni, contenere la propria caduta proseguendo in un proprio cammino di revisione ideologica, come in Italia ha fatto in certa misura il PCI dopo il fallimento della prospettiva comune dell'eurocomunismo. Muovendo da un preciso punto di osservazione di tipo istituzionale non ignoriamo, pertanto, l'estensione di mutamenti interni, le diverse scelte di adattamento ad un ambiente instabile quale quello dell'elettorato francese negli anni '80. Il PSF non ha solo effettuato un "ralliement" alle istituzioni della Quinta Repubblica; ha anche realizzato un passaggio assai brusco dalla qualità di partito ideologico legato ai dogmi tradizionali della sinistra a quella di un partito che accetta di governare una società complessa, di confrontarsi con interessi contraddittori, compresi quelli del mondo degli affari. C'è stata una vera e propria conversione che ha cambiato le prospettive di dirigenti e militanti. Lo stesso può dirsi per l'RPR, già abituato alla mistica del "rassemblement" ereditata dal fondatore e ora invece spinto a strutturarsi in una vera e propria forma partito a forte istituzionalizzazione, che De Gaulle avrebbe respinto con orrore. Con tali scelte questi due partiti si sono messi in sintonia con le norme costituzionali, ma sarebbe meccanicistico pensare ad un mero rapporto necessitato di causa-effetto. Di scelte si è effettivamente trattato, compiute in mezzo a crisi e ripensamenti. Esse potevano non riuscire, produrre scissioni, sconcerto; e in effetti non hanno avuto lo stesso esito, se oggi il PSF appare l'erede dei gaullisti come partito a naturale vocazione presidenziale, e se invece l'RPR appare indebolito e lacerato dalla controversia sulle alleanze. Il PSF, o meglio il suo Presidente, è stato capace di scegliere meglio ciò che la logica istituzionale favoriva.

C'è caso mai da chiedersi come mai l'adattamento sia avvenuto in ritardo, ossia perché il compimento di una democrazia dell'alternanza sia avvenuto subito prima della crisi, che si manifesta nella nuova frammentazione del sistema. Su questo punto non sarebbe sufficiente una spiegazione solo francese: il fenomeno è chiaramente legato ad un malessere profondo di tutte le « democrazie reali », in cui il declino delle capacità integratorie dei partiti trascina con sé una crescita dell'astensionismo, una persistente sfiducia nei confronti della politica istituziona-

lizzata, che anche in sistemi con partiti più robusti fanno emergere nuove forze come i Verdi o equivalenti a Front National. Francesi sono però le modalità concrete di politicizzazione della protesta: il fatto, per esempio che proprio un partito di estrema destra risorga dalle ceneri dell'« Algérie Française » per radicarsi nelle periferie urbane e aggregare il disegno sociale del « terzo escluso » in una società maggioritariamente prospera, colpendo un gaullismo senz'anima, fermo a una declamazione delle virtù dell'efficienza privatistica senza anticorpi di riequilibrio sociale, e un socialismo mutato troppo in fretta per rispondere alle inquietudini. Come scrive Jacques Julliard, « Mentre l'etica protestante si è conservata nel cuore del capitalismo ed ha avuto per effetto di moralizzarlo oltre che di stimolarlo, la morale cattolico socialista non ha retto allo choc... per le sue rigidità interne... Quando lo spirito del capitalismo ha davvero conquistato la Francia, essa è rifluita in disordine e si è rivelata incapace di giocare un ruolo regolatore. Da cui il presente carnevale di valori. Dal momento che le sue difese hanno ceduto, la Francia cattolico-socialista va oggi al denaro " comme naguère les curés au bordel " » (93).

L'ampiezza della crisi, in termini di cultura politica prima che di schieramenti e di risultati elettorali, è quindi tale che, sotto l'influsso dei vincoli istituzionali rimasti centrali e sui quali il Presidente ha un ruolo decisivo (a cominciare dalle incognite sul sistema elettorale da adottare per le Legislative 1993), più scenari sono possibili. IL PSF può subire un'accelerazione degenerativa, una sua ulteriore compenetrazione col mondo affaristico, al di là degli scandali sulle false fatture relative alla campagna presidenziale del 1988, di cui si è animato lo scontro politico di fine 1990 e inizio 1991: un processo che lo renderebbe ancor più immemore delle sue, per dir così, « ragioni sociali », e che potrebbe produrre rischi di scissione (già corso con le dimissioni del ministro della Difesa Chevènement durante la crisi del Golfo), o comunque un ridimensionamento a favore dei Verdi, che la proporzionale renderebbe ancor più rilevante. Oltre un certo limite, c'è un punto di non-ritorno nell'aggiornamento ideologico anche per i più « leggeri » socialismi mediterranei: un punto che può staccarli da fasce decisive di elettorato, come hanno mostrato per il vicino PSOE le recenti elezioni municipali del 26 marzo 1991 con una crisi nelle grandi aree urbane da cui era nata la spinta all'alternanza del 1981 (94). Se questi sono i dilemmi del partito dominante, non minori sono quelli della destra moderata: se continuano l'inquietudine e il fermento nei grandi ghetti urbani (95) e quindi se il FN

---

(93) P. HABERT, *Les choix des électeurs au printemps 1988*, in SOFRES, *L'état de l'opinion 1989*, a cura di O. DUHAMEL, E. DUPORIER e J. JAFFRÉ, Paris, Seuil, 1989, p. 93 (90) J. JULLIARD, *La course au centre*, cit., pp. 101-102.

(94) Si veda il commento di « El País » del 28 maggio 1991, *26-M en perspectiva*.

(95) Si veda la parte monografica del n. 2/1991 di « Esprit » dedicata a

continua ad avere solide motivazioni per aggregare consenso, essa si troverà sempre più lacerata da problemi di alleanze. Personalizzandosi ancora di più e assumendo solo un significato limitato, relativo alla consultazione in oggetto, le contese elettorali possono produrre uno scollamento, una discrepanza crescente tra i livelli rappresentativi, che sono però obbligati a collaborare. La ricomposizione rischierebbe quindi di avvenire solo al livello di intese personali, per loro natura irresponsabili, e non soggette ad un chiaro giudizio da parte del corpo elettorale.

Elementi sia di assestamento che di ulteriore sgretolamento sono perciò comprensibili nella situazione che va coagulandosi intorno al doppio appuntamento delle Legislative 1993 e delle Presidenziali 1995. Con un elemento ulteriore che merita di essere sottolineato: la prima di quelle scadenze verrà pochi mesi dopo l'ormai mitico 1° gennaio 1993, tanto sottolineato proprio dal francese Jacques Delors, Presidente della Commissione Europea. Nella storia costituzionale recente della Francia i passaggi di repubblica sono sempre stati legati a turbolenze internazionali che si riflettevano a livello interno. Non casualmente: un sistema centralizzato di tipo napoleonico ha capacità di adattamento non traumatico decisamente minori rispetto ad un modello policentrico, quasi anarchico come quello italiano. Già oggi il problema dell'immigrazione è in realtà allo stesso tempo interno e internazionale, solleva il nodo del rapporto di «una terra di accoglienza internazionale» (96) con la sfida islamica. Svanito ad Est il pericolo comunista a cui faceva da cuscinetto la Germania Occidentale è «ormai la Germania che si trova al balcone della nuova Europa e che fa schermo alla Francia, e la Francia che diventa il tampone di fronte al Mediterraneo e che si trova in prima linea» (97).

A differenza del passato prossimo le risposte che i partiti sono chiamati a dare, ridisegnando il paesaggio politico, non sono più, quindi, semplici repliche a sfide che reclamano una miscela diversa di pubblico e di privato, di nazionalizzazioni o di privatizzazioni, come nel dibattito di inizio-metà anni '80, con interrogativi sulle possibili alternanze ripetute; ma esigono più profonde forme di ripensamento complessivo del sistema, dei suoi stessi presupposti culturali. Se in precedenza il tema del consenso, dalla fine dell'eccezione francese (ossia del baratro che separava la destra dalla sinistra e rendeva problematica un'alternanza senza traumi) era pensato muovendo da un sistema dato, indiscusso, oggi l'interrogativo è più radicale: concerne né più né meno «la perdita dei punti di riferimento che avevano accompagnato l'entrata della Francia nella modernità, questa storia allo stesso tempo esemplare e singolare che è stata definita l'eccezione francese», come scrive l'editoriale del numero

---

*La France des Banlieues* e in particolare l'articolo ivi contenuto di H. VEILLARD-BARON, *Le risque du ghetto*.

(96) M. MARIAN, *Bien dans son corps, mal dans son âme*, cit., p. 35.

(97) *Ivi*, p. 36.

monografico di *Esprit* su *La France en politique 1990* (98). Esso giunge a parlare di vera e propria « decomposizione del modello repubblicano » (99) per l'emergere di nuove sfide a cui questo non sa dare risposte. E la esemplifica sinteticamente in quattro elementi: nella ricerca di una nuova laicità in cui la fedeltà allo stato possa coesistere con logiche comunitarie intermedie; nell'esclusione sociale che risulta aggravata dai meccanismi tradizionali di integrazione; nell'Europa che colpisce la definizione francese della sovranità e dello stato-nazione; nella distensione che conclude la guerra fredda senza restituire alla Francia la sua "grandeur" passata. Si colloca in questo quadro, anche per i partiti, l'interrogativo circa la possibile ricomposizione del paesaggio politico o circa la sua ulteriore decomposizione. Un interrogativo che a tutt'oggi non può che restare aperto.

**Summary** — The authors start from realizing, on the basis of the consolidated political literature, that the best time of French politics is constituted since 1962 by the direct election of the President of the Republic at universal suffrage and, therefore, that the life of the political parties is dominated by such occurrence. However, if originally between the presidential election and the political parties there was a connection of mutual exclusion, little by little these become more important in as much as they are organizing machines for the candidates. The crisis of the « bipolar quadrille », of this original bipolarism of French type, however, is now running the risk of making their political life to depend exclusively on the strategies of the President and of the potential candidates. After describing the situation of the four traditional parties (UDF, RPR, PSF, PCF) the authors examine the phenomena of penetration of the political parties in the State, which might lead to a real « spoil system »

also in France: the consolidated parties remain weak as adhesion and as social rooting, but they acquire strength in their capacity of establishing relations of « complicity » and interference in the Administration.

The new protagonists of the system are then examined: the Front National, the abstention and the Greens. This new fragmentation does not hit, at least for the present, the advantages from the position which the PSF has in respect of the presidential competition. But the unknown problems for the future, mainly those of international kind which reflect on the home situation, make the scenery extremely uncertain: open therefore to a recomposition of the political parties' system, as well as to a new decomposition. The constitutional system which represents the decisive variable, in fact does not act in a deterministic way: it constitutes a very strong bond, aware however of the various choices of the political actors.

---

(98) *La trahison des élites?*, p. 4.

(99) *Ivi*.

Tabella 1 - Risultati dell'elezione presidenziale del 1988.

	primo turno voti	% su iscritti	secondo turno voti	% su iscritti
iscritti	38.128.507		38.168.869	
votanti	31.027.972	81,4	32.085.071	84,1
voti validi	30.406.038	79,8	30.923.249	81,0
		% su v. validi		% su v. validi
André Lajoinie	2.055.955	6,8		
Pierre Juquin	639.084	2,1		
Pierre Bousset	116.823	0,4		
Arlette Laguiller	606.017	2,0		
François Mitterrand	10.367.220	34,1	16.704.279	54,0
Antoine Waetcher	1.149.642	3,8		
Raymond Barre	5.031.849	16,5		
Jacques Chirac	6.036.514	19,9	14.218.970	46,0
Jean-Marie Le Pen	4.375.894	14,4		

Fonte: proclamazione dei risultati da parte del Conseil Constitutionnel.

Tabella 2 - Risultati delle elezioni legislative del 1988 (primo turno).

	Voti	% su iscritti
iscritti	37.945.582	
votanti	24.944.792	65,7
voti validi	24.425.095	64,4
		% su v. validi
Partito Comunista	2.765.761	11,3
Estrema Sinistra	89.065	0,4
Partito Socialista	8.493.702	34,8
Radicali di Sinistra	272.316	1,1
Maggioranza Presidenziale	403.690	1,6
Ecologisti e non classific.	104.810	0,4
UDF	4.519.459	18,5
RPR	4.867.047	19,2
Candidati di Destra	697.272	2,9
Fronte Nazionale	2.359.528	9,7
Candidati di Estrema Destra	32.445	0,1

Fonte: Ministero degli Interni.

Tabella 3 - *Tasso di successo di RPR e UDF al secondo turno delle Legislative 1988 nei duelli PS/Destra moderata.*

Livello Destra al primo turno (% sui voti validi)	RPR			UDF		
	N. circ.	N. succ.	Tasso s.	N. circ.	N. succ.	Tasso s.
Più di 55	51	50	98%	39	38	97%
Tra 52 e 54,9	35	29	83%	40	32	80%
Tra 50 e 51,9	22	6	27%	24	15	63%
Tra 48 e 49,9	18	0	0%	17	3	18%
Meno di 48	78	1	1%	63	1	1%
<b>Totale</b>	<b>204</b>	<b>86</b>	<b>42%</b>	<b>183</b>	<b>89</b>	<b>49%</b>

Fonte: J. Jaffré.

Tabella 4 - *L'atteggiamento dei congressisti RPR del febbraio 1990 e degli elettori RPR rispetto al Front National.*

Risposte alla domanda « Quale deve essere, secondo voi, l'atteggiamento del RPR rispetto al Front National e a Jean-Marie Le Pen? » (valori %).

	Insieme quadri	Mozione Juppé-Chirac	Mozione Pasqua-Séguin	Elettori Rpr
Combatterlo	25	27	21	22
Non combatterlo, ma rifiutare ogni accordo	48	53	40	37
Accettare qualche accordo	23	16	33	28
Trattarlo come un alleato	3	3	5	9
Non risponde	1	1	1	4
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: indagini Sofres febbraio 1990 e primavera 1990.

Tabella 5 - I cinque record dell'astensione nel 1988-1989 (%).

	record del periodo 1945-1990	nuovo record
Legislative (primo turno)	31,3 Novembre 1962	33,8 Giugno 1988
Cantionali (primo turno)	46,6 Settembre 1963	50,9 Settembre 1988
Referendum	39,5 Marzo 1972	62,4 Novembre 1988
Municipali (primo turno)	25,3 Marzo 1959	27,2 Marzo 1989
Europee	43,3 Giugno 1979	50,4 Giugno 1989

Fonte: J. Jaffré.

Tabella 6 - Fratture ideologiche nel Partito Socialista (in percentuale).

	insieme dei quadri del PS	mozione Chevènement	mozione Poperen	mozione Fabius	mozione Mauroy-Jospin	mozione Rocard
Auspicano una ulteriore apertura verso il centro	14%	3%	2%	7%	8%	33%
Favorevoli all'ingresso nel governo di nuove personalità provenienti dalla Destra	24%	7%	4%	18%	16%	51%
Favorevoli al decentra- mento regionale	57%	37%	56%	56%	55%	69%
Favorevoli ad una posizione decisa per le nazionalizzazioni	35%	68%	56%	30%	37%	20%
Posizione 1 o 2 sulla scala stato-mercato come principale regolatore dell'economia	20%	66%	31%	18%	19%	4%

Fonte: Sondaggio SOFRES del 16 marzo per Le Monde fra i quadri del Partito Socialista (elaboraz.).

Tabella 7 - Il calo della politicizzazione nelle elezioni municipali.

Inchiesta Figaro/SOFRES: Risposte alla domanda: "Pensa che le elezioni municipali nel vostro comune saranno elezioni politiche o elezioni locali?" (percentuali).

	febbraio 1983			febbraio 1989			differenza
	1	2	3	1	2	3	
<i>Insieme dei francesi</i>	51	38	11	35	55	10	-16
<i>Professione del capofamiglia</i>							
Agricoltore	41	48	11	17	79	4	-24
Artigiano, commerciante, piccolo imprenditore	51	46	3	36	53	11	-15
Quadro, professioni intellettuali	64	30	6	41	52	7	-23
Quadri intermedi, impiegati	56	36	8	38	53	9	-18
di cui: quadri intermedi impiegati	65	32	3	38	53	9	-27
Operai	46	40	14	38	52	10	-8
Inattivi, pensionati	46	40	14	27	58	15	-19
53	34	13	40	53	7	-13	
<i>Orientamento politico</i>							
Partito comunista	48	42	10	44	44	12	-4
Partito socialista	51	40	9	33	57	10	-18
Movimento ecologista	40	48	12	38	56	6	-2
UDF	51	42	7	38	58	4	-13
RPR	60	35	5	40	55	5	-20
Fronte nazionale	-	-	-	48	45	7	-

1 = elezioni politiche; 2 = elezioni locali; 3 = non so.

Fonte: Inchiesta SOFRES del 18-22 febbraio 1989 per il Groupe de Journaux de Province (elaborazione).

Tabella 8 - Le motivazioni di voto all'elezione presidenziale per elettorato dal 1981 al 1988.

Risposte alla domanda "Al momento di votare per scegliere il Presidente della repubblica, che cosa conterà di più nella vostra decisione: la personalità del candidato, la sua competenza ed esperienza o il suo programma politico?".

	1981			1988			diff. progr.
	persona	programma	n.r.	persona	programma	n.r.	
Insieme	51	44	5	68	27	5	-17
Marchais/Lajoinie	26	70	4	36	52	12	-18
Mitterrand	35	62	3	74	23	3	-39
Giscard/Barre	74	19	7	78	20	2	+1
Chirac	62	36	2	68	26	6	-10
Le Pen	-	-	-	60	40	-	-
tot. sinistra	34	63	3	68	28	4	-35
tot. destra	69	27	4	71	26	3	-1

Fonte: inchieste Sofres.

Tabella 9 - *Caratteristiche sociopolitiche dei quadri e degli elettori ecologisti.*

(per i quadri i dati fanno riferimento all'Assemblea Generale Ecologista del novembre 1989; per gli elettori: inchiesta SOFRES per Le Monde, 18 e 19 novembre 1989; in percentuale).

	quadri	elettori
<i>Sesso</i>		
Maschi	70	49
femmine	27	51
Non precisato	3	0
<i>Professione dell'intervistato</i>		
Agricoltore	2	2
Artigiano, commerciante, piccolo imprenditore	5	4
Quadro, professione intellettuale	35	8
Quadro intermedio	22	21
Impiegato	9	18
Operaio	4	10
Inattivo, pensionato	13	37
Altra professione	3	0
Non precisato	7	0
<i>Situazione professionale dell'intervistato</i>		
Lavora in proprio	15	8
Dipendente del settore pubblico	34	27
Dipendente del settore privato	23	28
Inattivi	22	37
Non precisato	6	0
<i>Livello d'istruzione</i>		
Primario	3	22
Secondario	19	23
Tecnico o commerciale	12	21
Superiore	60	34
Non precisato	6	0

Fonte: inchiesta SOFRES per Le Monde, 18 e 19 novembre 1989.

Tabella 10 - Composizione percentuale dei delegati ai Congressi socialisti dal 1973.

<i>Età</i>						
Meno di 30 anni	31	16	16	8	9	10
30-39 anni	27	40	42	45	31	23
40-49 anni	23	26	24	29	35	42
50-59 anni	12	12	13	11	17	18
60 anni e più	7	6	5	7	8	7
<i>Categoria socio- professionale</i>						
Classe superiore	50	49	36	48	44	53
Classe media	34	37	43	37	40	30
Classe operaia	3	5	5	5	2	1
Altro	1	3	12	3	5	5
Inattivi	12	6	4	7	8	11

Fonte: CEVIPOF 1973, 1981, 1985; IPOF 1977; CESPEA-IEP Lyon 1979; SOFRES 1990.